EVANGELIZARE 4 aprile_Layout 1 28/06/16 11:13 Pagina 1

Anno XXII | 55° Anno dalla Fondazione | periodico mensile Autorizz. Trib. Roma - N. 185 del 27 aprile 1994 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale 70% - D.C.B. Roma

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

100

Il binomio Minozzi-Semeria: scambio di doni fecondo per la gioia di molti.

Anno dell'amicizia

2016 - aprile

EVANGELIZARE 4 aprile_Layout 1 28/06/16 11:13 Pagina 2

EVANGELIZARE

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

pauperibus misit me

Anno XXII | 55° Anno dalla Fondazione

N. 4 Aprile 2016

SOMMARIO

3 Amicizia è... mutualità
4 Vita consacrata e misericordia
5 Dante e il Giubileo del '300 (4)
6 La preghiera è affrontare la vita per trovare la felicità
7 *Esortazione apostolica* Laudato sì (04)
9 L'uomo è chiamato alla misericordia
10 Andare da Cristo
11 Quanto vale un uomo?
12 Ideologia del "Gender" funzionale al nuovo totalitarismo
14 Il cammino dell'uomo
15 Che nome dare a questa violenza?
16 Famiglie frantumate, cancro invisibile
17 Sulle ali della grande aquila
18 Il silenzio del cuore
19 Inserto Diari di guerra
23 Lezioni di vita
24 Assemblea dell'opera
26 La teoria del bene
27 Papa Francesco missionario di umanità
28 La durata esasperante dei processi
29 *Da Coldirodi* Graditissima visita
30 Convegno attuale e scottante
32 *Da Ofena* Missione creazione per gli araldini d'abruzzo
33 *Da Pizzoli* #micolorodiblu
34 *Da Rocca di Mezzo* A servizio dell'evangelizzazione
35 Signora Nieve Ragno
36 Vincent
P. Renato Simeone
37 Di Girolamo Onolfio
38 Spizzicando

Bollettino mensile dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia diretta dalla Famiglia dei Discepol

Direttore Responsabile:
Don Michele Celiberti

Segretario di Amministrazione:
Michele Giovanni Leone

Coordinatore di redazione
Marino Francesco

Collaboratori:
CAPUZZA V.
CARLINI G.
CIANCIA G.
DI STASIO F.
FAIAZZA C.
GIURA A.
KUMAR SASÌ V.
LEONE M.
MADARO S.
MASTROMARINO G.
PIRONE T.
VERDONE L.
VITALE A.

Direzione - Redazione Amministrazione:
Via dei Pianellari, 7
Tel. 06/68801409
Fax 06/6861025
c.c.p. 33870007
00186 ROMA
e-mail: evangelizare@mclink.it

Autorizz. Trib. Roma
N. 185 del 27 aprile 1994
Poste Italiane S.p.a.
Sped. in abb. postale 70% D.C.B. Roma

Stampa:
AGC Arti Grafiche Ciampino
tel. 06/7960205
info@artigraficheciampino.com

[EDITORIALE]

AMICIZIA È... MUTUALITÀ

don Cesare Faiazza, DF

Un'amicizia, quando è vera, non solo fa bene a chi la stringe, ma di riflesso, si espande a quanti vengono a contatto di queste persone.

Nella nozione stessa di amicizia ritroviamo il valore della reciprocità.

Intanto un'amicizia è vera e destinata a permanere in quanto v'è fra le due o più persone un sentimento di corrispondenza.

La mutualità: io per te e tu per me, in un dare e ricevere che arricchiscono, perfezionano innescano una gara di feconda emulazione.

In realtà, non esiste mai nelle cose dello spirito, un dinamismo unidirezionale. Nel momento in cui si dona, immancabilmente si riceve. C'è uno slogan di san Giovanni Paolo II che asserisce: "La fede si rafforza donandola". Noi ci ritroveremo il bene che abbiamo fatto, donato agli altri!

Dunque, uno scambio.

Di solito l'amicizia nasce tra persone differenti che, nella frequentazione, si completano offrendo all'uno ciò che manca all'altro, in un comune tendere agli stessi ideali e alla stessa visione della vita e del mondo. L'uno completa l'altro, in un continuo dare e ricevere.

Complementarietà che non annulla la differenza di carattere, di gusti, di qualità, ma sa metterli in comune per la realizzazione di uno stesso progetto, per la costruzione di uno stesso destino, a vantaggio non solo degli amici ma di tutti. Complementarietà che porta all'affinità.

Un po' come fiumi diversi che confluiscono in uno stesso alveo per sfociare nello stesso mare, e nel percorso irrigano e fecondano la terra.

Un'amicizia, quando è vera, non solo fa bene a chi la stringe, ma di riflesso, si espande a quanti vengono a contatto di queste persone.

Amicizia, dunque, inclusiva e mai discriminante, che sa costruire ponti e mai innalzare barriere, fatte di diffidenza e di pregiudizi corrosivi.

Oh, come abbiamo bisogno oggi di relazioni aperte ed edificanti, che sanno guardare direttamente agli occhi degli altri per scoprire non il poco che ci divide ma il molto che ci accomuna!

VITA CONSACRATA E MISERICORDIA

don Antonio Giura, DF

L'anno della vita consacrata ed il Giubileo della misericordia, due eventi che hanno coinvolto ed animato la comunità cristiana. Si sono susseguiti e quasi intrecciati, evidenziando quegli aspetti caratteristici che devono portare frutto, frutto che la Chiesa si aspetta da ognuno di noi che ha lo "sguardo fisso su Gesù e il sul suo volto misericordioso".

La vita consacrata é la sequela totale e incondizionata di Cristo, "Vieni e seguimi". Chi, chiamato, ha desiderio di seguire Cristo ed imitarlo nei suoi atteggiamenti umani e spirituali, si mette in cammino per imitarlo nei suoi atteggiamenti di amore per l'uomo povero e sofferente ed in questo cammino incontra inevitabilmente la misericordia.

La misericordia nasce dal cuore di Dio e ne é l'espressione più bella e più accattivante, evidenzia la relazione di Dio verso l'uomo che "ha tanto amato il mondo da dare il proprio figlio". Gesù diventa l'incarnazione della misericordia del Padre e realizza l'amore in tutta la sua pienezza.

La stupenda notizia che Gesù ci porta la "buona novella", il gioioso annuncio per tutti, per i peccatori in particolare, é che Dio é Padre dal cuore misericordioso, dalla tenerezza infinita, che dà tutto se stesso senza chiedere nulla in cambio, con una particolare predilezione per i piccoli, per i poveri i sofferenti, per gli ultimi.

Il Giubileo della misericordia é l'anno di grazia in cui il Signore sarà accanto a noi per accogliere, curare confortare, nutrire quanti sono nel bisogno.

Tutti riceveranno l'impulso a rinnovarsi per tornare alle origini, assumendo lo stile amorevole di Gesù che accoglie senza giudicare, ama senza chiedere nulla.

La consacrazione é l'atto con cui si assume lo stesso stile, si vivono gli stessi sentimenti di amore di Cristo misericordioso, lasciandosi coinvolgere dal dolore e dalla sofferenza altrui, dal bisogno degli altri.

L'anno della Vita consacrata e l'anno della misericordia si susseguono e quasi si intrecciano e portano nella nostra vita quei sentimenti che hanno animato Padre Minozzi nella sua vita di misericordia e consacrazione.

In Padre Minozzi le opere di misericordia si fanno attualità e quotidianità, il ragazzo orfano e bisognoso non lo lascia indifferente, non lo spinge ad una semplice commiserazione, per Lui si Padre amoroso, preoccupato dell'oggi e del domani.

La ricerca e l'accoglienza sono il primo atto di amore Padre Minozzi non aspetta di essere cercato va alla ricerca dei bisognosi, non attende che il ragazzo arrivi, si presenti, va a cercarlo. Percorre le regioni dell'Italia meridionale per cercare gli orfani, si fa Padre amoroso e per loro consuma tutta l'esistenza.

DANTE E IL GIUBILEO DEL '300 (4)

Padre Semeria

Tra i Romei troviamo questa volta Dante Alighieri. La prova perentoria non c' è; le presunzioni ci sono tutte. Dante ci ha lasciato un quadretto, uno di quelli che sa fare lui, oggi diremmo una istantanea del Giubileo. Bisognava disciplinarla quella gran folla, più ingombrante nella Roma d'allora ricca di viuzze e viottoli più che di vere e grandi arterie stradali. Lo strozzamento più pericoloso avveniva al ponte S. Angelo unico mezzo o quasi per andare dalla vecchia Roma al Borgo S. Pietro, al Valicano. Il rimedio, o un rimedio, era facile: dividere in due il ponte, l'una parte per chi andava a S. Pietro avendo la fronte a Castel S. Angelo, l'altra per chi tornava avendo la fronte al Monte Giordano. Certe cose non si descrivono se non si sono viste. E perciò noi crediamo che Dante ricordasse una scena vissuta quando dettava, cesellava le notissime terzine che faranno quest'anno le spese di chi sa quanti ciceroni più o meno eruditi:

> *Come i Roman, per l'esercito molto,*
> *l'anno del Giubbileo, su per lo ponte*
> *hanno a passar la gente modo tolta*
> *Che dall'un lato tutti hanno la fronte*
> *verso il Castello e vanno a Santo Pietro;*
> *dall'altra sponda vanno verso il monte.*
>
> *(Inf. XVIII)*

Ma c' è di più. Dante ebbe, probabilmente, in quella profonda commozione religiosa lo stimolo definitivo a concepire e scrivere la sua Comedia, che proprio da quell' anno 1300 e in quell' anno volle datare.

"Conghietturo (scrive con quel suo stile robusto e per robustezza degno di Dante, il celebre Abbate Luigi Tosti, Monaco di S. Benedetto) che l'Alighieri, che pare non sia dubbio intervenisse al Giubileo, in quella solenne perdonanza papale, in quel giudizio di Bonifazio che chiudeva il seno ai spirituali favori verso i contumaci ribelli della Chiesa, in quella Congregazione della universa gente cattolica, in quella meravigliosa mostra che fece di sé il R. Pontificato quasi direi che plasmasse e desse modo alla suprema idea della Divina Commedia. Roma cattolica gli parlò al cuore e vi destò la ispirazione religiosa, per cui uscito dalla selva selvaggia dei vizii, si leva a contemplare e cantare dell' Inferno, del Purgatorio, del Paradiso. Roma pagana gli parlò alla mente e gli dette a duca del viaggio il cantore di Augusto, Virgilio; e quella fantasia che è figlia solamente di questo sole italiano gli ammogliò così forte ed amorosa la mente al cuore, che anche Roma papale ebbe il suo Virgilio". (Storia di Bonifacio VIII e dei suoi tempi, L. V).

Certo del Giubileo come indulgenza chiesastica parla il Poeta con fede reverente nel Purgatorio. Casella spiega al Poeta come mai e perché lo trovi in Purgatorio, anzi nell'anti-purgatorio in arrivo, fresco fresco, solo il 7-8 Aprile 1300, essendo egli morto assai tempo dianzi. La causa si è che alla loro morte i destinati al Purgatorio, si concentrano alla foce del Tevere, dove l'Angelo del Purgatorio li prende a suo piacere. Veramente (soggiunge Casella), da tre mesi (a questa parte) egli ha tolto Chi ha voluto passar con tutta pace". Da tre mesi? Dal Natale del 1299 punto di partenza del Giubileo, perdono di Dio che si estende, in qualche modo, di là dalla tomba nell'Antipurgatorio. Vero è (soggiungo io) che quella osservazione del teologo Dante imbroglia un po' le carte del poeta; perché vien fatto di chiederci come mai se il passaggio da tre mesi era libero, Casella non ne abbia approfittato. Ma già Casella appartiene alla categoria dei ritardatarii morali, ritardatarii sempre, in tutto, anche nel farsi avanti per traghettare nel Purgatorio.

Per tutte queste ragioni, perché vi partecipò in persona, perché vi concepì in modo definitivo il Poema suo, perché credette con piena fede alla virtù espiatoria di questo primo Giubileo, credo si possa chiamarlo, come ho chiamato, il Giubileo di Dante.

[I NOSTRI LIBRI]

LA PREGHIERA É AFFRONTARE LA VITA PER TROVARE LA FELICITÀ

don Sasi Vincent Kumar, DF

Una delle accuse rivolte contro la preghiera é che spesso essa rappresenta una fuga dalla realtà. C'é un problema? Invece di combatterlo, si fa ricorso all'uso della preghiera. C'é un problema di una relazione piena di contrasti? Invece di tentare di discutere delle cose, si prega. C'é un problema che riguarda persone bisognose? Invece di fare qualcosa per queste persone, si chiede al Signore di venire loro in aiuto. Questi sono degli esempi ovvi in cui si fugge dalla responsabilità. L'espressione "chiave" negli esempi fatti é rappresentata dalle parole "invece di", che mettono in discussione la situazione. La vera preghiera non é una fuga da qualcosa, una scusa per non fare niente; al contrario, essa diviene complementare all'azione dell'uomo – l'uomo deve fare tutto il possibile, secondo le proprie forze e, allo stesso tempo, pregare con tutta la fede e rimanere fermi nella professione del proprio credo.

Quando si prega veramente, si realizza, molto più chiaramente, il senso della verità su se stessi, sugli altri e sul mondo; si tende ad abbandonare ciò che è superficiale per ciò che é più profondo e si diviene capaci di distinguere l'effimero e l'accidentale da ciò che è durevole ed essenziale. Lo Spirito di Gesù aiuta a discernere il relativo dall'assoluto e permette di dare alle cose il loro giusto valore. In tal modo non solo si è guidati, e, si è capaci di controllare i sentimenti e i giudizi spontanei; ma si è capaci di discernere le ragioni del perché una cosa ora piace di più o ora meno. Si diviene, altresì, capaci di non seguire le mode del momento e rinunciare a ciò che rischia di legare il cuore a tesori che arrugginiscono e invecchiano. Ogni cosa viene guardata e misurata, seguendo il modo di vedere proprio di Cristo, i suoi valori e le sue preferenze.

La preghiera, pertanto, é un prezioso ed indispensabile strumento per vedere la realtà nella sua verità, e rispondere alla stessa con autenticità e con coraggio.

Tutto ciò, viene, pienamente espresso nella seguente preghiera intitolata "Ombre" scritta dal Redentorista, Peter Byrne:

O Dio, quanta parte della nostra vita si preoccupa delle ombre, mentre la sua stessa sostanza ci abbandona. Insegnaci che il modello di vita da seguire é quello che sembra avere meno importanza rispetto alla sua qualità, cioè avere coraggio e gentilezza, avere gioia e fede, un cuore misericordioso ed una parola di perdono che riesce a dare un valore durevole alla vita umana e serve a portare la luce, laddove ci sono le tenebre.

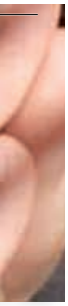
Seguendo il nostro orgoglio, a noi piace vincere le dispute e provare che abbiamo ragione. Aprici gli occhi per capire che avere ragione ha meno importanza che essere pieni di amore e che vincere in una disputa non sempre rappresenta una vittoria della verità.

Signore, Tu sei venuto sulla terra per insegnarci i valori, ci hai insegnato che la vera pace non sta nel possedere molte cose bensì nel desiderare poche cose; insegnaci che noi siamo ricchi non per le cose, alle quali ci leghiamo, ma per quelle che noi doniamo per amore; insegnaci che il vero successo non é emergere in tutto ma emergere negli altri. Insegnaci che l'umiltà, pur nel periodo più buio della vita, é più nobile che l'orgoglio presente nel periodo di ricchezza nella vita. Insegnaci che i veri esseri liberi non sono coloro che dominano sugli altri, ma quelli, la cui vita viene spesa al servizio amorevole per i bisogni degli altri. Insegnaci che la cosa importante nella vita non sono le miglia che abbiamo percorso viaggiando, ma il tempo che abbiamo trascorso nell'ascolto degli altri, per condividere i loro problemi. Non lasciare che si dica che la nostra vita vale tanto quanto il successo che otteniamo, piuttosto che essa vale per l'aiuto che diamo ai bisognosi.

Siano benedetti coloro che lavorano e vivono la loro vita con dignità; siano ancora più benedetti coloro che riconoscono di avere bisogno di Te e che lo esprimono con la preghiera.

Fa che la nostra ambizione ci accompagni dolcemente per molto tempo sulla terra, ma che ci serva per vivere la vita intensamente. Insegnaci che la pienezza della vita non consiste solo nel vivere a lungo, ma che sia vivere intensamente gli anni della nostra vita.

E, se dovessimo ascoltare una saggezza più grande di quella umana, lascia che questa sia, che il nostro codice di vita sia agire nella giustizia, amare teneramente e camminare, umilmente, con il nostro Dio.



[CHIESA E SOCIETÀ]

ESORTAZIONE APOSTOLICA LAUDATO SI' (04)

Michele Giovanni Leone

Continuiamo la lettura del documento del Santo Padre che la volta scorsa abbiamo chiuso riportando la frase di San Francesco:

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

San Francesco ringrazia il Creatore per averci dato un Cielo qui in terra da ammirare, da studiare, da contemplare ed al quale ispirarci per nobili pensieri. La realtà, spesso, però è diversa e la contemplazione del cielo stellato, specie in molte grandi città, ci è impedita da fenomeni atmosferici creati dall'uomo, tipo lo smog.

La riflessione di Papa Francesco parte proprio dalla constatazione che non tutto nel nostro modo di vivere va bene.

Tale tema è affrontato nel primo capitolo che ha come titolo:

QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA

La prima constatazione di Papa Francesco è sotto gli occhi di tutti. Nei giorni scorsi in molte città del mondo è stato interdetto l'uso dei mezzi privati proprio per la grande quantità di smog che infetta l'aria che si respira. Sentiamo cosa dice il Papa a tale proposito:

Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri.

C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. ***La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia.***

L'analisi è puntuale e non tralascia alcun settore. La civiltà industriale male organizzata sta creando un **immenso deposito di immondizia** che è causa di altri danni ed a volte per molte persone è anche mortale.

> **Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dài sustentamento.**

Poi, quasi con nostalgia, constata che:

In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura.

La denuncia è netta. In pochi anni abbiamo sommerso la nostra casa comune di un cumulo di detriti dannosi.

Il discorso prosegue con un piccolo esempio di come, invece, il Creatore ha organizzato il tutto e ci dice:

Stentiamo a riconoscere che il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare: le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali.

In principio, insomma, non era così. La natura con i suoi cicli sapienti sapeva provvedere alle VERE esigenze dell'UOMO. Il Progresso male inteso ha rotto questo processo virtuoso e lo ha inquinato in tantissimi modi diversi non rispettando nulla e nessuno. Infatti, prosegue dicendo:

il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.

Nella sua analisi il Papa tocca tutti i punti sensibili di cui in questo periodo si parla molto in diversi ambiti, dai gas serra, al riscaldamento globale, all'aumento dei fenomeni estremi, all'innalzamento delle acque, lo scioglimento dei ghiacciai d'alta quota e polari... insomma è un vero disastro. L'uso che stiamo facendo del Pianeta grida vendetta al trono di Dio. Prosegue, poi, quasi con un appello:

*L'umanità è chiamata a **prendere coscienza** della necessità di cambiamenti di **stili di vita**, di produzione e di consumo, **per combattere** questo riscaldamento o, almeno, **le cause umane che lo producono o lo accentuano**.*

E', pertanto, **dovere morale** di tutti e specificamente dei governanti di porre in essere **AZIONI concrete** che riducano le cause che ammorbano questo nostro mondo, ma è anche un **problema educativo delle nuove generazioni** la cui sensibilizzazione e formazione su tali temi è di sostanziale importanza per porre, finalmente, fine a questo modo insensato di utilizzare le RISORSE naturali che ci sono state date in prestito.

E' un **DOVERE IMPERATIVO** di consegnare alle nuove generazioni un mondo migliore, **cambiando in meglio la conoscenza e lo stile di vita** di ciascuno di noi.

La parola di Papa Francesco

Proteggiamo gli oceani, che sono beni comuni globali, essenziali per l'acqua e la varietà di esseri viventi!

[CHIESA E SOCIETÀ]

L'UOMO È CHIAMATO ALLA MISERICORDIA

Giancarlo Carlini

Abbiamo visto, nei precedenti incontri, cos'è la Misericordia, come Dio è misericordioso adesso vedremo come e quando la Misericordia deve essere praticata dall'uomo.

Se andiamo al capitolo 25 del Vangelo di Matteo e leggiamo i versetti 31-46 ci imbatteremo nel racconto che viene definito il giudizio finale. E' un racconto che conosciamo infatti possiamo leggervi

...Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi...Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. (Mt 25, 1-43) Del resto, sempre nel Vangelo di Matteo leggiamo...*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia...* (Mt 6,7) ed anche *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro* (Lc 6,36)

Ho ridotto il racconto, ma tutti lo conosciamo e sappiamo che il commento di Gesù è... *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me...* è evidente che Egli ci chieda di essere misericordiosi verso i nostri fratelli quando sono nel bisogno. Quando saremo chiamati a giudizio, non saremo giudicati per quello che avremo fatto nel corso della nostra vita, ma come ci siamo comportati nei confronti dei nostri fratelli bisognosi, perché la regola d'oro è: <Amerai il prossimo tuo come te stesso> come più volte scritto sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, e Gesù, alla domanda del dottore della legge quale fosse il comandamento più importante rispose...*«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».* (Mt 22,37-40) La conoscenza vera di Dio, secondo i Profeti, consiste nel fare giustizia agli uomini e non è possibile amare Dio e non amare il prossimo e ce lo dice Giacomo nella sua lettera... *Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.* (Gc 2,14-17)

Non sono importanti le pratiche e l'osservazione formale dei comandamenti quanto l'amore per il prossimo che deve essere il motivo fondamentale che muove tutte le nostre azioni come dice Gesù citando il profeta Osea...*Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio...* (Mt 9,13) ed anche...*se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.* (Mt 5,20). Ciò che va fatto, cioè le opere di misericordia, devono essere senza secondi fini né tornaconto personale...*non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra...* (Mt 6,3). Nel capitolo 13 della 1° Lettera ai Corinzi, meglio conosciuto come l'inno alla carità, San Paolo ci fa capire che nulla ha valore se non è fatto con carità, cioè con amore puro, paziente, benigno che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

ANDARE DA CRISTO

Don Fernando Di Stasio

San Marco, nel capitolo decimo del suo Vangelo, ci presenta un giovane ricco che va da Gesù perché vuole cambiare la vita, migliorarla, arricchirla, renderla più preziosa e più viva, piena di libertà.

Questo giovane ha sempre amato Dio, ha ogni giorno camminato sulla via del bene, osservato i suoi precetti. Ma ora sente che é giunto il momento di fare un passo in avanti, di camminare più speditamente, di operare meglio. Perciò si rivolge alla persona giusta per ricevere un consiglio adeguato, una parola giusta che possa saziare la sua sete di rinnovamento e di bene.

Va dal Maestro di Nazareth il quale gli dice: "Una cosa ti manca, và, vendi quello hai e dallo ai poveri".

Notiamo subito che questo giovane non ha un nome, i dodici apostoli o le pie donne posseggono un nome preciso, perché tutto hanno lasciato e abbandonato, perché il denaro non é la loro vita, la loro identità, la loro ragione di essere.

Gesù ci dice che egli é il Tutto, colui che solo pure saziare ogni fame e ogni sete, ogni anelito: il Vangelo non é una privazione, né una rinuncia, ma se una rinuncia vi può essere è quella di lasciare ciò che ingolfa e appesantisce la vita, abbandonare quello che impedisce di un volo spedito e sicuro.

Maria ci dice e avverte che seguire il Cristo suo Figlio non é una perdita, una sottrazione, ma arricchimento, una moltiplicazione, un fiorire. La differenza tra noi e i dodici apostoli di suo Figlio é questa: gli amici di Cristo hanno smesso di appoggiarsi al denaro, hanno abbandonato le reti del lago di Tiberiade ormai compagne della solitudine e di quella luna che accompagnava la loro pesca, perché tutto ciò poteva fermarli e bloccarli.

Occorre nella nostra vita, con l'aiuto della Vergine ricca di Dio, solamente dare tempo che la rosa fiorisca e si apra nel suo stelo per offrire incanto e fragranza. E noi fioriremo, daremo amore, avremo quella sana e santa inquietudine di cercare Dio, il suo regno e la sua giustizia.

La Vergine non si è fermata nella santità ricevuta da Dio nel suo immacolato concepimento, ma ha camminato sempre spedita nelle vie del Signore, ha fatto traboccare il vaso ripieno di grazia e di virtù, spingendosi sempre più nella via della santità. Lei faccia fiorire le virtù e la santità in ognuno dei suoi Discepoli di Cristo: con gli occhi nel sole, ad ogni alba io voglio rinunziare a cose inutili, superficiali, nocive, per riempirmi di Dio, per essere cercatore del vero, dell'unico tesoro..

Per approfondimenti e aggiornamenti visita il nostro sito www.onpmi.org

EDUCARE SI DEVE, EDUCARE SI PUO'

QUANTO VALE UN UOMO?

Luciano Verdone

Questa società non regge. E' divenuta rischiosa, ingestibile. Ed il motivo è semplice. Il controllo sociale, prima ancora che sulle leggi e le forze dell'ordine, poggia sui valori. E questi sono deboli, indecifrabili. Antitetici, rispetto a quelli cui eravamo abituati. Quella che veniva chiamata la cultura cristiana sta tramontando, ora dopo ora, mentre ciò che emerge non si sa cosa sia. La gente di buon senso tirerà su le spalle con sufficienza. Continuerà a pensare che il problema di fondo è politico, economico, al massimo sociale. Sono convinto, invece, che la voragine che si sta aprendo sotto i nostri piedi è soprattutto culturale, anzi metafisica. Riguarda le idee che sono a fondamento del nostro universo mentale. La cronaca quotidiana della violenza ricorda continuamente che sta scomparendo un principio cardine del nostro sistema: il carattere assoluto, divino, della persona. E che senza di esso il domani è buio. Se l'idea di uomo è incerta, confusa, come potrà essere sopportato il neonato che piange in modo esasperante, l'anziano che vegeta o grida ossessivamente, l'adolescente in acuta fase oppositoria, il coniuge depresso o isterico? La realtà è dura di per sé. Ma di fronte alle esperienze estreme (vuoto esistenziale, malattia, vecchiaia, morte), l'uomo reclama più che mai risposte che solo la saggezza religiosa può fornire. E se tale saggezza si offusca, allora la realtà, oltre che incomprensibile, diventa inaccettabile. Allora, dai fondali della mente, scaturiscono, come rivoli venefici, ribellione e violenza. Il nostro futuro dipende dalla soluzione che daremo a questa domanda: "Quanto vale un uomo?". Se la persona non viene ricollocata nella cornice di una profonda significatività metafisica, assisteremo, tra breve, ad aberrazioni così diffuse e sconcertanti che i giornali non faranno a tempo ad occuparsene. E gli uomini temeranno i loro simili come fossero belve. A meno che molti non si apriranno ad una nuova speranza. Magari neocristiana. Forse sta succedendo.

Gender, ascesa e dittatura della teoria che non esiste

Il bullismo omofobo, grazie anche alle nuove tecnologie, è diventato un fenomeno scolastico di proporzioni davvero preoccupanti; per questa ragione si moltiplicano in Italia progetti di integrazione di vario genere, mossi, almeno ufficialmente da intenzioni encomiabili: che il diverso venga accettato e non discriminato. Tra questi, tuttavia, alcuni progetti proposti dalla sinistra progressiva ledono le fondamenta dell'impianto cattolico, la famiglia tradizionale. Sono infatti portatori di una rivoluzione culturale basata su una pseudo teoria che ha come finalità quella di "sdoganare" il libero amore e la famiglia "promiscua". Preoccupato che anche nelle scuole lucane potessero venire insegnati questi contenuti, il consigliere ***Aurelio Pace*** *ha proposto una mozione, accolta, in cui ribadire i valori cristiani in cui crediamo. Ne è nata una polemica che ha portato il consigliere, in collaborazione col giornalista e scrittore* ***Carlo Di Pietro****, a scrivere un libro "****GENDER, LA TEORIA CHE NON ESISTE****" per sensibilizzare sulla questione l'opinione pubblica lucana. Questo saggio abbiamo presentato alla cittadinanza di* ***Policoro sabato 30 aprile ore 19 presso il Centro Giovanile Padre Minozzi****. Certa sinistra progressista vuole far passare il concetto che la sessualità non coincide col sesso biologico, ma che è piuttosto un orientamento, quindi una convenzione culturale; da cui consegue che, con l'amore, ogni tipo di relazione è giustificata, anche e soprattutto quella omosessuale; per arrivare ad affermare la normalità di una sessualità fluida, gender appunto e soprattutto della famiglia omo-genitoriale. Gettando in questo modo le basi culturali per il consenso al matrimonio tra individui del medesimo sesso, alle adozioni alle famiglie omo-genitoriali e alle gravidanze surrogate. Il dibattito ha suscitato molto interesse presso un uditorio parzialmente informato e che a fine serata ha condiviso l'allarme lanciato dagli autori e la preoccupazione che in maniera melliflua e scorretta si possa nelle scuole far passare concetti così tanto distruttivi della nostra cultura, delle nostre tradizioni e dei nostri valori.*

[EDUCARE SI DEVE, EDUCARE SI PUO']

IDEOLOGIA DEL "GENDER" FUNZIONALE AL NUOVO TOTALITARISMO

*Giorgio Maria Carbone**

La società, la civiltà, la verità sono oggi strette in una morsa che va stritolandole, senza che nessuno reagisca adeguatamente. La morsa ha due ganasce: una è la corruzione e l'alienazione dei bambini e dei giovani;

l'altra è la demolizione della famiglia e dei valori su cui si è sempre fondata.

Le due ganasce sono articolate su un perno: la legittimazione, la promozione, l'esaltazione dell'omosessualità e

dei suoi pretesi "diritti". Omosessualità e "diritti" presentati come la più alta forma di libertà dai vincoli della natura e della legge naturale, come l'alba di una nuova umanità finalmente padrona di sé stessa.

I bambini e i giovani sono oggetto di una manipolazione fortissima attraverso la scuola e la cosiddetta "educazione sessuale". Perché attaccare i bambini e i ragazzi? Perché sono malleabili e influenzabili a piacere. Perché – sottratte alla famiglia le funzioni educative, ormai appaltate ad una scuola programmaticamente priva di valori – sono indifesi di fronte alle pressioni di chi voglia influenzarli.

Perché i pochi genitori che ancora saprebbero e potrebbero reagire vengono intimiditi o plagiati dai cosiddetti "esperti". Su questi ed altri fattori si fondano le iniziative di "educazione sessuale" che stanno invadendo l'Europa, e in particolare l'Italia.

Viene imposto un documento, *Standard per l'educazione sessuale in Europa,* promosso dall'Ufficio Regionale per l'Europa dell'Oms (l'Organizzazione Mondiale della Sanità) e realizzato dal Centro Federale per l'Educazione alla Salute di Colonia, da diffondere presso i ministeri europei dell'Istruzione e della Salute.

Bambini, bersaglio prescelto Padre Giorgio Carbone: ideologia del "gender" funzionale al nuovo totalitarismo

Nell'ideologia del "gender" il genere sessuale non è dato una volta per tutte, ma è frutto di scelta, cultura, convinzione: è del resto un ruolo socio- psicologico intercambiabile a volontà, tanto che la stessa ideologia non viene definita precisamente, poiché occorre lasciare aperte possibilità oltre ogni limite. Le origini di tale ideologia si ritrovano nello strutturalismo (metà Anni Cinquanta), che "voleva destrutturate il passato per strutturare il presente".

"Donna non si nasce, si diventa", scriveva Simone de Beauvoir. E il fine ultimo del successivo femminismo radicale statunitense era quello di cancellare la distinzione tra i sessi. Per fare questo bisognava delegittimare in primo luogo il ruolo maschile e paterno.

Come scriveva Joan Scott "il ricorso alla biologia (...) rende più difficili gli appelli all'uguaglianza". Raddoppiava Mary O'Brien, per la quale "la maternità è una vera e propria trappola". Insomma l'ideologia del "gender" «dissocia l'io dal suo corpo», perché «ciò che conta è la scelta del singolo». Troviamo così «natura contro cultura», con la prima considerata come un dato autoritario. Il religioso domenicano ha fatto notare che «volenti o nolenti, piaccia o no, ognuno può esercitare il proprio libero arbitrio solo nella dimensione storica in cui vive. Perciò è un'illusione proporre uno sganciamento del corpo dall'io».

Il relatore, ordinario di bioetica, ha quindi citato il "*Memorandum*" dell'11 marzo 1969 redatto dallo statunitense Frederick Jaffe (vicepresidente allora della *Planned Parenthood*, attivissimo ente americano di derivazione eugenetica e impegnato nella politica di controllo delle nascite). In tale documento – redatto anche per l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) – Jaffe (fondatore pure del "*Guttmacher Institute*") postula la riduzione della fertilità umana attraverso alcune misure precise. Tra le quali si notano: la ristrutturazione della famiglia, posticipando o evitando il matrimonio; l'alterazione dell'immagine della famiglia ideale; l'incremento percentuale dell'omosessualità; l'educazione sessuale obbligatoria dei bambini; politiche di penalizzazione della famiglia con figli. Oggi, ha evidenziato padre Carbone, tale *memorandum* si esprime con un dilagare di proposte conseguenti a quel preciso disegno. Il risultato è la formazione "di masse di individui che sono automi", un terreno molto favorevole al formarsi di "movimenti totalitari".

Il fine dichiaratamente perseguito dalle teorie del gender è la battaglia per la libertà e per la liberazione, l'uguaglianza e la non-discriminazione.

A livello teorico non possiamo che condividere questi fini. I problemi sorgono quando esaminiamo se i mezzi e/o le strategie proposte e usate siano appropriate a sì nobili fini.

A proposito dei "diritti civili" ci siamo domandati: qual è l'esigenza reale e concreta da tutelare?

E abbiamo dimostrato che non c'è alcuna esigenza concreta e logica. C'è solo l'esigenza di legittimazione simbolica: rendere qualsiasi tipo di relazione e unione equipollente alle altre e quindi affermare un modello di uomo assolutamente emancipato non solo da stereotipi, ma

anche da ruoli e dalla stessa identità sessuale, un modello di individuo asessuato, di individuo-atomo. E circa l'uguaglianza abbiamo dimostrato che in realtà è perseguita l'omologazione, il livellamento uniformante.

L'eliminazione delle differenze genera degli automi, individui isolati e indistinti, privi di relazioni significative.

Quando le diversità esteriori, che possiamo facilmente cogliere con l'esperienza, come quelle economiche, etniche e fisiche, non contano più e non devono più contare perché sono fonte di conflitti; quando la legittima diversità di pensiero è diluita ed è negata dal pensiero martellante che tutto è relativo, che un comportamento vale l'altro e che un legame vale l'altro, il risultato è la formazione di masse di individui-atomi.

Ciò è funzionale ai movimenti totalitari: questi si basano sulla formazione di masse di individui-atomi che sono resi fedeli al sistema totalitario, per la loro esistenza non ha altre condizioni se non quella di appartenere al sistema stesso.

Come ogni teoria che non ha alcuna aderenza alla realtà, anche le teorie del gender si stanno imponendo come ideologia e dittatura. Se non sei in linea con la prospettiva di genere e il pensiero gender, il minimo che tu possa ricevere è sentirti dire che sei un reazionario e arretrato fondamentalista, un troglodita rozzo e bigotto.

In questo modo i dittatori del gender rendono impossibile qualsiasi possibilità di dialogo e confronto. Limitano la libertà di pensiero e di espressione, ad esempio introducendo nuovi reati di pensiero, come l'omofobia e la transfobia (dove il crimine sarebbe nell'atteggiamento interiore di odio e di disprezzo, non reale, ma anche solo percepito dalla vittima; ma il diritto si occupa solo delle azioni prodotte, socia non delle opinioni o dei pensieri del soggetto) e discriminano chi non si adegua a questa nuova visione dell'uomo.

I mezzi proposti e usati per costruire una società nonviolenta, non discriminante ed egalitaria non sono proporzionati a tale scopo, anzi si rivelano di fatto strumentali a un risultato opposto: una società omologante, costituita da individui atomizzati e privi di relazioni umane strutturanti, e quindi facilmente controllabili e manipolabili.

Quali rimedi?

La prospettiva del gender si presenta con le suadenti vesti dell'uguaglianza e la non-discriminazione. Ma nella sua sostanza oggettiva – cioè indipendentemente dalle intenzioni di chi la propone – è una violenta e sistematica aggressione culturale all'identità dell'uomo. È stupefacente che molti non se ne rendano conto, oppure che neghino l'esistenza del problema. I negazionisti sono in aumento.

Per cui il primo rimedio è informarsi e studiare autori e documenti, partendo da quelli citati in questo libro.

Il secondo semplice rimedio al gender è prendere coscienza della realtà e non rifiutarla. La prima obbedienza è quella ai fatti e alla realtà. La nozione di gender nega il maschile e il femminile, è una ribellione che l'individuo neutro tenta contro il significato profondo dell'essere generati da una donna e un uomo dentro una relazione carica di differenze. Contro questa ribellione titanica e questo inutile rifiuto bisogna proporre un atteggiamento di umiltà nei confronti della realtà, e della realtà umana in particolare.

Da questo atteggiamento di umiltà e presa di coscienza del reale nasce anche il terzo rimedio: la contemplazione.

E qui siamo un po' impreparati.

Abitualmente siamo circondati per lo più da realtà che sono il risultato della tecnica e dell'industria umana, come il libro stesso, la sedia, il telefono, il computer. Questo incide sul modo con cui guardiamo le cose: visto che la tecnica e l'industria umana hanno trasformato delle materie prime, hanno assemblato dei pezzi e hanno ottenuto quel tale prodotto che è funzionale al nostro uso, allora inconsapevolmente trasferiamo questo tipo di approccio a qualsiasi cosa. È l'approccio dell'*homo faber*, che costruisce, smonta, rimonta, fabbrica e usa. Certamente ci rallegriamo per esser circondati da prodotti della tecnica e per usarne con profitto, è segno del benessere e del progresso umano. Ma abbiamo smarrito l'altro modo complementare di guardare la realtà, cioè la contemplazione: ammiro le cose per il semplice fatto che ci sono e sono belle, senza aver di mira il loro uso e la loro funzione. Davanti all'orizzonte infinito del mare, in cima a una vetta montuosa o sotto la volta stellata possiamo solo contemplare.

Ecco il secondo rimedio sviluppare lo sguardo contemplativo su tutto, non finalizzato alla produzione, alla trasformazione o all'uso, ma orientato solo a conoscere, a ammirare la bellezza e apprezzare la bontà. Questa capacità contemplativa va recuperata anche verso la persona umana e verso noi stessi, anche verso il nostro corpo. La nostra corporeità non è un aggregazione casuale di pezzi che possono essere smontati e sostituiti, che possono essere usati per una funzione piuttosto che per un'altra, ma è un organismo, cioè un insieme organizzato di cellule, tessuti e organi unificati da un disegno-progetto che è il patrimonio genetico, vivificati da un unico principio vitale, e orientati a precise funzioni.

A sua volta da questo rinnovato sguardo contemplativo verso la persona umana deriva il quarto rimedio: l'amore innanzitutto verso quella realtà speciale che ognuno di noi è, e poi verso gli altri. Abbiamo già visto che il rispetto è importante, ma è insufficiente.

Le relazioni sociali raggiungono il loro apice nell'amore di amicizia.

Per quanto riguarda i rimedi a livello scolastico ed educativo i genitori devono essere consapevoli che sono loro ad essere gli attori principali dell'educazione dei figli. Quindi non devono mai dismettere tale ruolo, né disertare consigli di classe o di istituto, ma anzi parteciparvi in modo attivo, vigile e propositivo. In particolare, leggeranno con attenzione i piani dell'offerta formativa e i progetti educativi, considerando che la teoria del gender non è enunciata in modo palese, ma sotto "mentite spoglie" come educazione all'affettività, al rispetto dell'altro, educazione sessuale, contrasto all'omofobia e al bullismo, superamento degli stereotipi, relazione tra i generi. Infine, i genitori dovranno fare rete tra di loro, costituirsi in comitati o associazioni e così non temeranno di denunciare eventuali abusi.

[Da Nova et Vetera, periodico trimestrale, gennaio-marzo, 2016]

[DIVAGAZIONI CULTURALI]

IL CAMMINO DELL'UOMO

RITORNO A SE STESSI/5

Martin Buber

Un chassid del Veggente di Lublino decise un giorno di digiunare da un sabato all'altro. Ma il pomeriggio del venerdì fu assalito da una sete così atroce che credette di morire. Individuata una fontana, vi si avvicinò per bere. Ma subito si ricredette, pensando che per un'oretta che doveva ancora sopportare avrebbe distrutto l'intera fatica di quella settimana. Non bevve e si allontano dalla fontana. Se ne andò fiero di aver saputo trionfare su quella difficile prova; ma, resosene conto, disse a se stesso: "E meglio che vada e beva, piuttosto che acconsentire a che il mio cuore soccomba all'orgoglio". Tornò indietro, si riavvicinò alla fontana e stava già per chinarsi ad attingere acqua, quando si accorse che la sete era scomparsa. Alla sera, per l'apertura del sabato, arrivò dal suo maestro. "Un rammendo!", esclamò lo zaddik appena lo vide sulla soglia.

Quando da giovane ascoltai per la prima volta questa storia, fui addolorato per la durezza con la quale il maestro aveva trattato quel discepolo zelante. Questi si impegna al massimo per realizzare una difficile ascesi, si sente tentato di romperla e supera la tentazione, e con tutto ciò non miete altro che un giudizio sfavorevole dal suo maestro. Indubbiamente il primo inciampo veniva da un potere del corpo sull'anima, cioè da un potere che bisognava spezzare, ma il secondo nasceva dalla più nobile delle motivazioni: meglio fallire che soccombere all'orgoglio per amore del successo! Com'è possibile essere rimproverati per una simile lotta interiore? Non significa esigere troppo dall'uomo?

E' stato solo molto più tardi (ma già un quarto di secolo fa ...), cioè all'epoca in cui mi ero messo a narrare a mia volta questo racconto della tradizione, che ho capito che qui non si tratta assolutamente di esigere qualcosa dall'uomo. Lo zaddik di Lublino, per l'appunto, non aveva la reputazione di essere un sostenitore dell'ascesi, e il suo discepolo non aveva certo intrapreso quello sforzo con l'intenzione di fargli cosa gradita, ma piuttosto perché sperava di raggiungere così un grado più elevato dell'anima; d'altronde non aveva forse ascoltato, dalla bocca del Veggente stesso, che il digiuno può servire a questo fine nella fase iniziale dello sviluppo personale e nei successivi momenti critici? Le parole che il maestro rivolge ora al discepolo, dopo aver chiaramente osservato l'evolversi dell'azzardato tentativo con autentica comprensione, significano senza alcun dubbio questo: "In questo modo non è possibile raggiungere un grado più elevato". Mette in guardia il discepolo su una cosa che inevitabilmente gli impedisce di realizzare il suo progetto; e questa ci appare chiaramente: oggetto del biasimo è il fatto di avanzare e poi indietreggiare; è l'andirivieni, il procedere a zigzag dell'azione che è opinabile. L'opposto del "rammendo" è il lavoro fatto di getto. Come realizzare un lavoro in un sol getto? Non in altro modo che con un'anima unificata.

Ma di nuovo ci si presenta l'interrogativo di sapere se questo alle volte non significhi trattare con eccessiva durezza un uomo. Le cose infatti vanno così nel nostro mondo: uno possiede - "per natura" o "per grazia", secondo come preferiamo esprimerci - un'anima unitaria, un'anima d'un sol getto e, di conseguenza, realizza opere unitarie, d'un sol getto, proprio perché la sua anima, così fatta, gliele ispira e gliele rende possibili; un altro invece possiede un'anima molteplice, complicata, contraddittoria, che naturalmente determina la sua azione: gli impedimenti e gli inciampi dell'agire dipendono dagli impedimenti e gli inciampi dell'anima, l'inquietudine di questa si manifesta nell'inquietudine di quello. Un uomo di questo genere cosa può mai fare se non sforzarsi di superare le tentazioni che gli si presentano sul cammino verso la meta prefissata? Cosa può fare se non, appunto, ogni volta, nel corso dell'azione, "riprendersi" - come si usa dire -, cioè raccogliere la propria anima sfilacciata in tutte le direzioni, concentrarla e indirizzarla sempre nuovamente verso la meta, pronto inoltre - com'è il caso del chassid del nostro racconto -, nel momento in cui l'orgoglio lo tenta, addirittura a sacrificare la

[RIFLESSIONI]

di Luciano Verdone

CHE NOME DARE A QUESTA VIOLENZA?

Quando consideriamo le sequenze cinematografiche della violenza nazista, ci rendiamo subito conto che quella brutalità era frutto di menti inebriate da idee malate quali il mito della razza superiore, l'antisemitismo, la supremazia della guida carismatica, eccetera. Ma ora, è diverso. Oggi, si uccide per divertimento, si uccide per droga, per noia ... Di fronte alla crudeltà immotivata che la cronaca ci presenta ogni giorno, una domanda si pone. Ma allora, da dove nasce la violenza? Dal pensiero forte o dal pensiero debole? Sembra strano, ma la violenza, quando assume un carattere sociale, scaturisce dagli opposti: sia da ideologie aggressive, da idee discriminanti, come quelle dei sistemi totalitari, oppure, al contrario, proprio dall'assenza di idee e di ideali, dal vuoto esistenziale, dallo smantellamento culturale. Dal nichilismo. E nasce proprio dalla combinazione fra i due stati mentali: esaltazione e svuotamento. Pensiero forte e pensiero debole si generano, si compensano. Così, nella Germania del primo dopoguerra, umiliata dai gravosi trattati di Parigi, Hitler si presenta, gradualmente, con il suo modello autocratico, come un'alternativa credibile. Così, nella mente dei giovani svuotati dalla noia di una vita senza senso ed abbrutiti dalla droga, la violenza sul debole, l'"omicidio ricreativo", come quello del Circeo o di via Giordani, diventa un modo per sentirsi vivi: "Vedere che effetto fa veder morire qualcuno". Quella dei miliziani dell'Isis si presenta, al contrario, come violenza ideologica, da pensiero forte. Il terrorista islamico ha una fede cieca, giustifica la crudeltà in nome di un ideale più elevato e minimizza la sofferenza delle vittime. La loro, è ferocia di gruppo, come quella nazista. Fra i militanti islamisti vi sono anche persone provenienti dagli strati poveri, in cerca di rivalsa sociale. Ma per lo più, si tratta di giovani ambiziosi e non disagiati, incapaci di relativizzare i propri punti di vista e con una componente psicopatica. Una cosa è certa. Il pensiero debole, quello che proviene dalla noia e dall'assenza di valori strutturali ed il pensiero forte, basato su ideologie estremiste ed irrazionali, producono gli stessi disastri. Ma cosa hanno in comune i criminali dell'idea malata (nazisti, miliziani islamici) ed i criminali della noia (giovani svuotati in cerca di emozioni)? Alla luce di quanto si è scritto, credo che possiamo tracciare una sorta di identikit della personalità crudele. Primo. Una personalità morale immatura, formalista, dipendente dalle convinzioni di gruppo, incapace di elaborare valori autonomi. Secondo. Una particolare anaffettività ed impassibilità di fronte al dolore altrui, dovute a difficoltà evolutive ed insuccesso sociale. E' risaputo, infatti, che le proprie sofferenze, se elaborate in positivo, donano profondità e saggezza. Nel caso contrario, insensibilità ed inaridimento. Che non accada di trovarci di fronte al rischio di ripetere nuovamente il circolo negativo del passato: vuoto o esaltazione→crudeltà e distruzione→consapevolezza→ricostruzione della civiltà.

FAMIGLIE FRANTUMATE, CANCRO INVISIBILE

Ho incontrato, l'altro ieri, una coppia di vecchi amici. Cordiali come sempre ma, nel volto scavato dalle rughe, ho notato un'espressione di tacita sofferenza, di intima delusione. Poi, lei si è aperta. Un figlio maschio, che noi abbiamo conosciuto da bambino, ormai quarantenne, è separato dalla moglie. I due nipoti, in età da lavoro, frequentano i nonni, addolcendo, in qualche modo, l'amaro per il nido devastato. Ma covano rancore, soprattutto verso il padre che è andato via. Un focolaio spento, con tutto ciò che ne consegue a livello di tenuta emotiva personale e di progetto di vita. La ragazza vorrebbe frequentare un corso universitario ma, col solo stipendio materno, non può.

Mi sono sentito travolto dal loro sconforto. Dal loro sentimento di impotenza. La coppia ha persino separato i beni. Possibile, chiedo, che non si sia trovato un conoscente, un consulente, qualcuno che li abbia invitati a sedere attorno ad un tavolo per razionalizzare le dinamiche della loro relazione. Per schematizzare, con distacco e pacatezza, i fattori di forza e di debolezza delle loro persone e del loro stare insieme. Hanno provato a rimettersi insieme, stimolati dai figli e dai genitori, ma è durato due mesi. Gli stessi difetti, le stesse liti. Lui dominatore, legato al modello del capo famiglia. Lei gelosa della sua libertà. Eppure, basterebbe riconoscere e smascherare ciò che crea i corti circuiti relazionali. Superarli non è facile. Ma già prenderne coscienza è camminare verso la guarigione. In fondo, alla base dei nostri conflitti coniugali ci sono sempre dei "fatti" che vengono "interpretati" in modo più o meno distorto, producendo "emozioni" malate, pronte ad esplodere. Una miscela morbosa di risentimento, orgoglio ferito, sospetto.

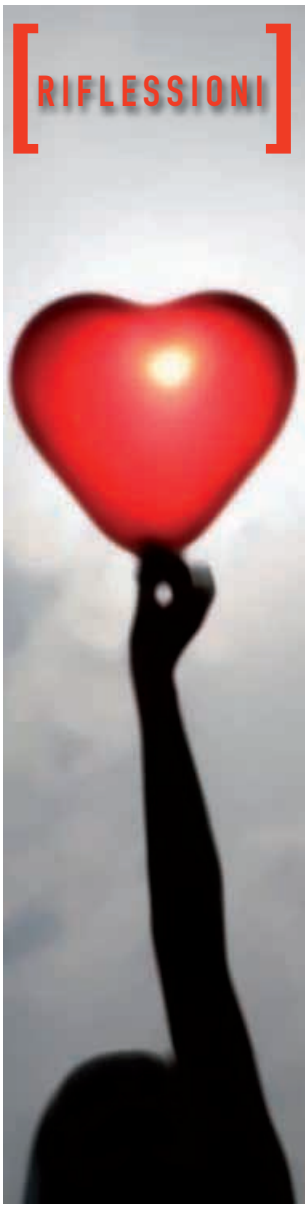
Quanto siamo fragili. Quanto sono precari i nostri legami, le nostre famiglie. L'equivoco ed il dubbio la fanno da padroni. Sembra che i nostri rapporti ruotino attorno ad un triangolo di sentimenti negativi, inconciliabili con l'amore: il desiderio di dominare l'altro, l'aspirazione a trasformarlo in oggetto esclusivo di possesso, il timore di perderlo.

Siamo circondati da una rete di focolari spenti. Ma, se le famiglie sono le cellule originarie della società, la morte di molte di esse costituisce un cancro invisibile e minaccioso che produce disagio, risentimento, vuoto esistenziale, caduta di fiducia sociale, proiezione di violenza gratuita. Per quanto possa costarci, in termini di orgoglio e di impegno, riconciliarsi è spesso meglio che separarsi. La frantumazione di una famiglia, infatti, è paragonabile alla scissione dell'atomo che produce infinite ondate di energia negativa. Può essere simboleggiata con una pietra gettata in uno stagno. I suoi cerchi si riproducono inesorabili fino a raggiungere tutte le sponde.

SULLE ALI DELLA GRANDE AQUILA

Un uomo cammina per una valle fiorita. Spensierato. Fra alberi carichi di frutti, ruscelli, uccelli e farfalle variopinte. C'è solo un problema. Egli si trova spesso a decidere dinanzi ad incroci impegnativi. Le grandi scelte della giovinezza. Questa allegoria è di Lev Tolstoj ma io l'ho rimaneggiata. Mentre il giovane cammina, la valle fiorita si trasforma, un po' alla volta, in un paesaggio ordinario, poi in una tundra arida, talvolta deserta. L'età che avanza vanifica molte illusioni e mostra il volto gravoso e drammatico della realtà. E' a questo punto che l'uomo avverte in lontananza, alle sue spalle, il ruggito di una tigre. Per non essere raggiunto, affretta il passo, quindi si mette a correre. Pur di salvarsi, decide di rifugiarsi in un pozzo asciutto, largo e profondo. Ma, nello scendere, si accorge che, in fondo, un drago lo attende con le fauci aperte. La tigre che lo insegue è il timore della vecchiaia che incombe. Il dragone è la percezione della morte. Le due angosce insorgono nell'età di mezzo e sono antitetiche: si può eludere la vecchiaia solo anticipando la morte e si può scongiurare la morte prolungando all'infinito la decadenza della vecchiaia. Sta di fatto che, mentre il nostro viandante scende, per non precipitare nelle fauci del dragone, si aggrappa ad un cespuglio. Questo simboleggia tutto ciò che c'induce a non pensare alla morte: la distrazione, il movimento, le occupazioni, il gioco, la conversazione, la carriera, il denaro, il rumore, la fiducia nella scienza ... Ma il viandante, ad un certo punto, alza gli occhi e scorge due topolini, uno bianco ed uno nero, che rosicchiano le radici del cespuglio, condannandolo così a precipitare. I topolini simboleggiano l'inesorabilità del tempo che fugge, ora dopo ora: quello bianco rappresenta il giorno e quello nero la notte. In ogni caso, il pensiero della morte costituisce la verità profonda della vita. Sia se, come sostiene Sartre, la morte è ciò che vanifica il senso stesso della vita; sia se, come afferma Heidegger è proprio la consapevolezza della fugacità della vita a renderla più preziosa, a strapparla dalla banalità. Una cosa è certa. La nostra salute mentale dipende dal coraggio di affrontare questo problema fondamentale (Jung). Anche i pensatori pagani hanno preso posizione di fronte ad esso. Alcuni presentando la morte come qualcosa di naturale: "E' giunto il tempo per la materia di cui sei composto di tornare agli elementi da cui proviene: cosa c'è di così terribile in questo?" (Epitteto). Altri, e sono i più, affermandosi convinti di una vita oltre la morte: "Il giorno che ti fa tanta paura e che tu chiami ultimo è il primo di un'eternità" (Seneca).

Ma al viandante della nostra storia cosa succede? Proprio mentre il cespuglio stava cedendo, egli alzò gli occhi e scorse una grande aquila la quale, librandosi nel cielo azzurro, scese, lo afferrò con gli artigli poderosi e lo portò verso il sole. E' chiaro. L'aquila simboleggia Colui che ha proclamato: "Neanche un capello del vostro capo andrà distrutto". "Solo il Cristianesimo – sentenzia Benedetto Croce – ha dato alla vita il più nobile dei significati e il più alto dei fini".



IL SILENZIO DEL CUORE

Ciò che più ci sorprende nel comportamento di quanti compiono delitti efferati è l'imperturbabilità con cui si presentano al pubblico, dopo il delitto, e la naturalezza con cui lo negano. Nessun pentimento o senso di colpa. E' evidente che si tratta di un meccanismo di dissociazione tra sfera intellettiva ed emotiva. Ma c'è anche dell'altro. Siamo di fronte all'assenza dei sentimenti, alla sordità del cuore, a quella che gli psicologi chiamano apatia o atteggiamento anaffettivo.

E' certo, ormai, che la nostra personalità dipende dalla dimensione emotiva. Nulla modella maggiormente la psiche, nell'età evolutiva, come l'affettività. Gli esecutori di crimini spietati non possiedono quel sentimento di base che sa distinguere il bene dal male perché non hanno ricevuto un'educazione del cuore o elaborato una maturazione delle emozioni.

Secondo Kant, il sentimento etico è innato nell'uomo. Chiunque riesce a distinguere il bene dal male prima ancora dello sviluppo della ragione (5-10 anni). Ma allora, perché alcuni sono privi di empatia, cioè della capacità di comprendere i sentimenti altrui, come fu notato nei killer nazisti e come si riscontra nei criminali di oggi? E' evidente che in essi manca l'educazione sentimentale.

C'è un'età particolare, quella fra i 6 anni e la pubertà, in cui, secondo Erickson, si sviluppa la capacità di gioire e di soffrire con gli altri. Ma i ragazzi di oggi sono sottoposti ad un bombardamento di stimoli che la loro mente non è in grado di elaborare: scuola, molteplicità d'impegni, tv, internet, adultismo precoce, eccesso di divieti senza comunicazione autentica con gli adulti ... Spesso essi non hanno altra scelta: o lasciarsi travolgere dall'angoscia oppure rimuovere messaggi e divieti, appiattendo la loro psiche e condannandola all'apatia. L'incapacità di "sentire i sentimenti" deriva, dunque, dal fatto che molti soggetti non hanno vissuto l'esperienza fondamentale di veder raccolti, ascoltati e coltivati i loro stati d'animo.

E' da notare che nessuno di noi è immune dalla violenza. Tutti siamo soggetti a pensieri ed espressioni di odio. Ma, nei casi normali, non passiamo dal linguaggio all'azione a motivo della dimensione etica che ci ricorda che l'altro è una persona, cioè un soggetto dal valore assoluto, e grazie alla barriera insuperabile costituita dai sentimenti affettivi, per cui colpire l'altro è come colpire noi stessi. Ma quando manca l'elaborazione concettuale della dignità della persona, insieme al sentimento empatico, allora uccidere diventa indifferente. "Gli psicopatici – nota Umberto Galimberti – sono un caso limite dell'umano, ma la psicopatia come tonalità dell'anima a bassa emotività e a scarso sentimento è qualcosa che si va diffondendo tra i giovani d'oggi che, nella loro crescita, acquisiscono valori d'intelligenza, prestazione, efficienza, arrivismo, quando non addirittura cinismo, nel silenzio del cuore. Quando il cuore tace e più non registra le cadenze del sentimento, il terribile è già accaduto anche se non approda ad una strage".

Diari di guerra (9)

4 aprile 1916

Il Cristianesimo è individualista? o ha esso una dottrina sociale? E dov'è?

L'uragano della guerra ha riportato a galla queste vecchie domande. Spaventati da esso, noi stessi non osiamo rispondere. Che dire? L'Evangelo certo se non ignora, mai si cura davvero dello Stato. Alcune sue asserzioni anzi, alcuni principii, se applicati alla lettera, manderebbero a monte la società così com'è, di buoni e di cattivi.

Ma pure una dottrina sociale la Chiesa l'ha e l'è venuta applicando lentamente nei secoli, a favore specialmente dei poveri e degli umili, per la libertà e la giustizia.

E la Chiesa stessa è un fatto sociale, vuol anzi essere la società perfetta che deve stendere ovunque le sue tende e raccogliere quando che sia gli uomini tutti. Dunque?

A me pare che cadiamo sotto il pregiudizio protestante quando, scombussolati da questo tragico fallimento d'ogni legge internazionale, d'ogni patto, ci rifugiamo nel meschino cantuccio dell'individualismo ed esclamiamo trionfanti: "Eh là! Il Cristianesimo è salvo. La vostra miseria non lo tange. Esso non ha mai preteso dettar leggi ai popoli, alle nazioni… Scannatevi pure: Gesù vive in noi, nei cuori segreti dei suoi fedeli. E basta".

Non è così.

Nell'Evangelo non è tutto il Cristianesimo. Lo sappiamo bene. E la dottrina sociale elaboratasi nella Chiesa e continuamente perfezionantesi è veramente cristiana.

Se così non fosse ci sarebbe da disperar di noi stessi, del mondo.

E non dev'esser ciò.

Gesù è con noi. Egli lo ha detto. Sempre, sino alla consumazione dei secoli e quant'Egli non lasciò scritto, lo ispirò e lo ispira continuo e dolce nella sua Chiesa a mano a mano che volgono i tempi.

Nessuna paura non siamo al tramonto dell'universo. Domani si apriranno sulle rovine sanguinanti di questo vecchio mondo borghese nuovi orizzonti cristiani: sarà una comprensione più alta e più vera della parola di Gesù.

5 aprile 1916

Il male è stato provvidenziale: lo benedico ogni giorno più.

Mi sono messo ormai decisamente sulla via de'grandi, ad ammirarli e sentirli a seguirli.

M'apparirà più chiara la vita, più grande la sua santità.

Era il mio vecchio programma che le molte letture vane e gl'innumerevoli fastidii sciocchi non m'avevan fatto mai proseguire seriamente.

Non sprezzerò le produzioni nuove, anche piccole; perché dovunque rifulge qualche lato della vita, perché tutto ha qualcosa da

dirci; ma gli amici miei veri e continui saranno solo i grandi del pensiero e dell'azione, d'ogni paese e d'ogni tempo. Tutti li leggerò, tutti li amerò: saranno i miei compagni d'ogni giorno: terranno essi nel mio cuore umile e soave e calda compagnia al Re che vi dimora immortale, allo Sposo cui voglio che l'anima sia unita in eterno.

Scalda, Signore, e vivifica per le opere tue questa messe che vado gettando nel giardino che a Te è piaciuto affidarmi.

Ora sto con Hello, il grande, lo sdegnoso d'ogni volgarità.

8 aprile 1916

Mi sono illuso un certo tempo che il bene potesse andare d'accordo con un po' di male nel mondo, nella vita; che non ci fosse poi tanto bisogno d'ombrarsi di tutto, di lottare con rigore eccessivo contro il nemico fatale.

Folle illusione! Quando mai il male s'è reso per sé solo simpatico, ha conquistato da principio completamente le anime colla sua glaciale freddezza?

Esso ha bisogno d'esser scaldato dal bene, d'introdursi furtivamente nel cuor che lo teme, come teme la morte, e d'avvelenarlo a piacere.

Vigilate et orate!

11 aprile 1916

L'altra viltà. Sono morti de'bravi giovani in guerra, veri eroi immolatisi volontariamente alla patria: ebbene i vegliardi imboscati non hanno neppure il pudore di tacere, di nascondersi davanti a loro, alla loro memoria.

Tutto giorno parlan di quei grandi, li esaltano, esaltando insieme guerra esercito patria ecc. e intanto essi scrutano alle trincee da lontano.

Vigliacchi vigliacchi: non s'accorgono neppure che accendono la luce per far conoscere meglio la loro cecità.

14 aprile 1916

Noi abbiamo stranamente esagerati i nostri dolori; ne abbiamo fatto una voluttà, la voluttà delle voluttà. E ci siamo così infrolliti, immelensiti, imbastarditi. Byron fu un malanno per l'umanità. Leopardi un malanno diverso, forse meno pericoloso, perché d'altra e più alta natura, ma sempre un malanno. Tutti i romantici del dolore, tutti gli scrittori piagnucolosi onde è stata piena l'età recente, tutti quelli che han grufolato nel realismo brutale e non han visto più nulla in là, tutti quelli che si sono imbestialiti nelle descrizioni sadiche ecc sono stati tormentatori, gli avvelenatori, gli assassini della povera umanità.

Non v'è più nessuno che non voglia mettere in pubblico le sue piccole infermità per gloriarsene, per rendersi interessante.

Ricordo un compagno mio, quando ero in collegio, che desiderava diventar tisico…

L'educazione non c'era e non c'è: i romanzi formano la gioventù ancor oggi, purtroppo, e la guastano come vogliono.

Oh un turbine che tutto involi e rinnovi! Chi sa che non tocchi alla guerra…

16 aprile 1916

La vita è un terribile groviglio d'assurdi per un logico dalla mente piccola che ama poco la grande luce del sole e meno la continua umile azione fraterna tra gli uomini.

Ecco qua: si metta un povero logico nella sua camera, si sprofondi tra i suoi libri, in mezzo ai suoi calcoli, si tormenti il cervello, chiamando a raccolta tutte le cellule ch'ei conosce per nome esattamente e risolva questi semplici problemucci:

- Perché l'uomo uccide? Non ha esso diritto su la vita altrui. La natura gli ha procurato erbe, frutta; gli dà vino, uova, latte, liquori; gli dà il pane che è il cibo suo principale; lo arricchisce di acque maravigliose che hanno virtù di sanare anche tanti dei suoi mali… perché dunque uccide?

Così belli sono gli uccelli dell'aria, così graziose le lepri, maestosi i leoni… perché li uccide? E non è sconoscenza il mangiarsi i buoi, quando t'hanno arato per anni i tuoi campi? E le galline che t'han dato le uova, e

I giorni della guerra

1 Aprile
Il Premier britannico ricevuto dal Papa
4 Aprile
Paolo Morrone nominato ministro della guerra
12 Aprile
Inizia la Guerra Bianca. Gli italiani attaccano gli austro-ungarici sull'Adamello, si combatte a oltre 3.000 metri d'altitudine.
24 aprile
In Irlanda scoppia la "Rivolta di Pasqua" ad opera di nazionalisti irlandesi sostenitori dell'indipendenza dell'isola dal Regno Unito; l'insurrezione è soffocata dalle forze britanniche per il 29 aprile seguente.
Bombardamento di Yarmouth e Lowestoft, ultima grande incursione navale tedesca contro le coste dell'Inghilterra.
29 aprile
Ha termine l'assedio di Kut: la guarnigione anglo-indiana si arrende e viene presa prigioniera dagli ottomani.

f.m.

le pecore e le mucche il loro ottimo latte e i loro formaggi?

Rispetto alla vita! A tutta la vita!

- Va bene: ma allora, non bisogna uccidere neppure gl'insetti che ci divorano, neppure i bacilli che ci ammazzano. Chiaro: essi fanno il loro mestiere, e son tanto belli!

Perché estirparsi un cancro e far morire di fame tanti animaletti?

- D'altronde se si uccide per utilità, chi porrà limite alla strage?

Perché devo fermare il mio braccio diretto contro l'uomo e non contro un agnellino che bela e scherza intorno a me, quand'io sto per ucciderlo?

- Perché io devo tollerare l'errore, se credo di stare nella verità? Perché non sopprimere chi semina l'errore, come chi tradisce la patria, chi sparge fandonie incendiarie per pescare nel torbido?

- E se non ho ferma fede, io sono una povera cannuccia agiata dal vento.

- É crudele dunque chi ha salde convinzioni?

- E che cosa è la vita allora?

Sono andato stasera all'Augusteo.

Willy Ferrero dirigeva un concerto orchestrale a beneficio della Croce Rossa.

Nel programma c'era la V sinfonia di Beethoven.

Questo fanciullo – comincia ormai a diventare anch'egli un fanciullo – sbalordisce e innamora.

Che siamo noi? Si riaffaccia il problema. Rispondano i materialisti della logica.

Negato Dio che ci umilia e ci esalta, non c'è che buio nel mondo.

19 aprile 1916

Guardato cogli occhi del mondo, il bene è una grande sciocchezza; l'entusiasmo una pazzia criminosa.

Al centro il Generale Morrone con il Gen. Alfieri e Gen. Dall'Olio

Due grandi misteriosi linguaggi ha l'uomo: il sorriso e il pianto.
E sono la sua forza e la sua fiacchezza.

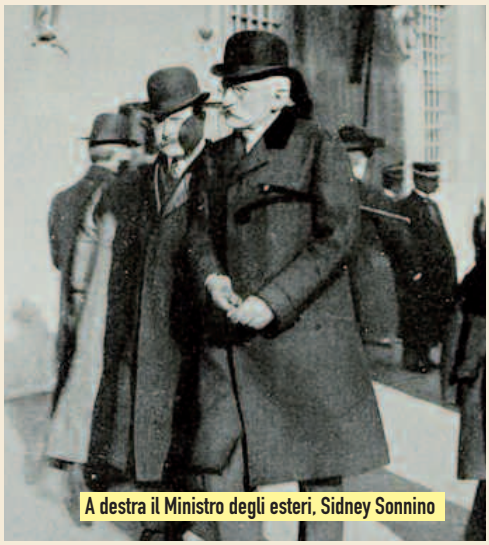
Per non voler accettare la vita qual è, io mi vado rendendo un infelice.
A notte.
Alto lo sguardo, o sciocco! La vita non finisce quaggiù.

20 aprile 1916
Al Corriere d'Italia stasera m'han detto che hanno aperto da qualche tempo una specie di ufficio-notizie per aiutare ricerche ecc di soldati.
Ebbene quasi la totalità di quei che scrivono son preti che cercano imboscarsi.
É un guaio, un vero guaio. Di tante migliaia di preti richiamati, troppi pochi stanno al fronte, troppi pochi fanno il loro dovere.
Anche de'Cappellani in genere che cattive informazioni ho avute!
Insomma mi confermo più sempre in questo: la guerra la fanno i poveri contadini per due terzi e per un terzo i poveri delle città.
La grassa borghesia, la nobiltà, il clero hanno concorso pochissimo alla guerra.
Domani ne sentiranno le conseguenze.
Non basta eruttare pistolotti d'occasione, bisogna soffrire con chi soffre, bisogna saper dare la vita con chi la dà generosamente prima di noi.
Per risollevare un po' nella stima popolare gli uomini di governo, fa d'uopo che la morte falci tra loro, tra i loro figli, come falcia abbondante tra i figli del popolo.
Così pel clero. Se altri preti non muoiono, è un disastro.
I vendicatori saranno inesorabili e avranno ragione.
O Dio mio, perdonami le mie colpe e fammi degno di morire per Te, per la patria mia, per l'avvenire della religione nel mondo.

23 aprile 1916
Ecco la grande ragione. Tutti cercano di nascondersi, dicono, dunque pur io…
É diventata una febbre, una ossessione.
L'ingiustizia dilaga. La povera gente è abbandonata sola a morire per la patria.
E il tempo è cattivo e cresce il lutto pe' campi!
Signore, è la tua risurrezione: aiuta la patria mia!

29 aprile 1916
Le più alte gioie hanno bisogno delle più alte rinunzie: loro nutrimento è il sacrifizio continuo di quanto più piace alla inferma carne umana.

30 aprile 1916
L'odio è la passione più insaziabile e più cieca: superarlo e vincerlo è la più bella vittoria umana.


A destra il Ministro degli esteri, Sidney Sonnino

LEZIONI DI VITA

Nell'uscire da un supermarket, scorgo un africano a guardia delle sue sparute mercanzie che canta, ispirato, una litania coranica. Mi accosto e gli chiedo amichevolmente se sta pregando. Lui, sorpreso e felice del mio interessamento, insolito per un occidentale, risponde di sì. Anzi, mi domanda se anch'io sono solito pregare cinque volte al giorno come fa lui: al mattino, a mezzogiorno, al pomeriggio, di sera, e di notte. Replico, con fierezza, che anch'io, come cristiano, prego, di giorno e di notte, approfittando delle ore insonni. Ecco, penso, abbiamo stabilito un fondamento universale fra persone di cultura diversa. Abbiamo fissato un legame nello strato più profondo degli uomini: la trascendenza, il bisogno dell'oltre. Urgenza espressa proprio nell'etimo del termine "religione" (religàre), ciò che lega l'uomo all'Altro per eccellenza, ma anche alle radici supreme del singolo, a tutti gli altri uomini. Poi, ho pensato: vuoi vedere che sto imparando qualcosa d'importante da un islamico? Che bisogna pregare spesso (come afferma Gesù) e con invocazioni brevi ed intense (come insegnano i Padri del deserto) in modo da animare tutto il tempo, attraverso rapide interruzioni del lavoro. Ma perché nei paesi islamici troviamo soprattutto gli uomini con la corona in mano (il Tasbeeh) mentre in occidente, ciò farebbe ridere? E' perché noi occidentali abbiamo sviluppato il pensiero razionale ed analitico, con le sue applicazioni tecno scientifiche, atrofizzando quello della precomprensione globale. E loro, il contrario. Ne consegue che oriente ed occidente sono due culture incomplete, due aquile che volano con un'ala sola.

E' notte. Continuo la mia passeggiata ed incontro, sul Lungarno, un altro musulmano che raccoglie, in un lenzuolo, a fine giornata, le sue borse. Hai venduto niente? Gli domando. No, risponde, tranquillo. Ma allora, incalzo, perché sei così contento? E lui, assumendo la posa di un saggio, sentenzia: E' una filosofia. Ieri ho venduto una borsa, oggi nessuna. Ogni giorno una sorpresa. Mi stupisce questa volta che non ci metta di mezzo Allah, ma è sottinteso. La sua non è una filosofia ma una teologia.

Ma che scuola di saggezza è la vita, concludo, mentre continuo la mia passeggiata, se solo riflettiamo a quanto ci accade, aprendoci all'incontro con altre persone.

Occorre, però, avere un atteggiamento positivo, quello che scaturisce dall'essere orientati ad una grande idea (ed alle sue irradiazioni). Credere che l'uomo è un mondo sconfinato che va al di là della sua apparenza. Ammettere che esiste una universalità umana dentro cui tutti ci ritroviamo. Questa è filosofia. Grande filosofia ma anche teologia.

In questo momento, però, mi torna alla mente la massima di un grande psicologo statunitense, Carl Rogers: "Voglio prendermi la soddisfazione di comprendere chi mi sta dinanzi".

ASSEMBLEA DELL'OPERA

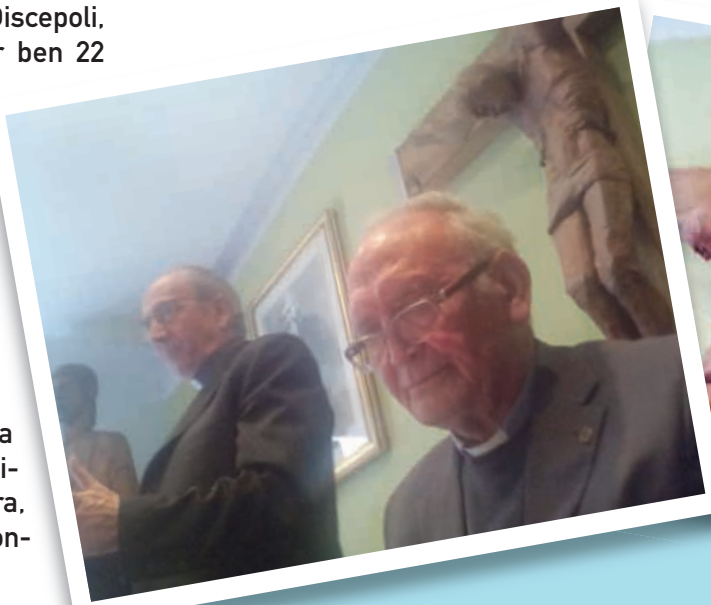
Si è tenuta il 29 aprile l'annuale Assemblea dei Soci.

Una data non casuale, ma scelta appositamente per dar risalto alla figura di don Tito Pasquali, nell'anniversario della sua scomparsa, in preparazione alla celebrazione del 125° della sua nascita che cadrà il prossimo 2 giugno. Per quella data sono in cantiere iniziative adeguate, tanto al suo paese natale quanto ad Ofena, ove in suo corpo riposo, in attesa della risurrezione gloriosa, nella raccolta cappella della Casa dei Discepoli, ove egli fu Direttore per ben 22 anni.

E, diversamente dal solito, l'adunata è iniziata alle ore 10,00 nella cappellina di via dei Pianellari con una sobria celebrazione eucaristica presieduta dal Presidente dell'Opera don Michele Celiberti.

L'omelia è stata tenuta dal Padre Superiore dei Discepoli, don Antonio Giura, il quale ha brevemente contestualizzato la figura di Padre Tito nel dinamismo del Giubileo Straordinario della Misericordia. Sì, P. Tito è stato, con P. Semeria e P. Minozzi, il facitore, il testimone della Misericordia, di quella Misericordia che nel quotidiano dono di sé stesso ai piccoli ed ai poveri si invera e si ingioiella.

Il tratteggio della figura di P. Tito è stato ripreso ed approfondito da don Celiberti nel saluto di apertura con una ordinata, articolata e commovente rievocazione di



Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia

questo Discepolo tanto amato e sostenuto da P. Minozzi e Padre Semeria. Ne ha esaltato lo spirito di obbedienza come capacità di saper stare nella Volontà di Dio, anche soffrendo. Ne ha messo altresì in luce la fedeltà a tutti i costi, fortemente legato com'era all'impegno assunto con i Fondatori. Di Padre Tito ha evidenziato lo spirito di attaccamento all'Opera senza condizioni e senza riguardi a se stesso ("Ho dato il mio cuore all'Opera e in modo definitivo"). Ha concluso dicendo:"Di lui si può dire che è stato un gran santo, di stampo tradizionale magari, ma radicale, essenziale, tutto identificato nell'ideale. Di lui colpiva la profonda umiltà e lo spirito di sacrificio".

Nel corso dell'adunanza è stato dato il saluto ai Soci di nuova nomina Rodolfo Gianni e Don Adolfo presenti per la prima volta all'Assemblea dell'Opera e sono stati ricordati i Soci defunti: Elefante Giancanio (27/04/2015), Circeo Laurino (29/12/2015) e Don Francesco Bracciani (15/01/2016). Un pensiero affettuoso e solidale è stato indirizzato al Socio Mario Minozzi assente per gravi motivi di salute dell'amata sua moglie Alba tanto vicina all'Opera.

Dobbiamo dire che, per varie ragioni, non è stata un'assemblea particolarmente partecipata: pochi i Discepoli e pochissimi anche i laici; tuttavia è stata molto densa e carica di messaggi.

Presentato dal Segretario Generale ed illustrato dal Professor Lombardi a nome dei Revisori dei Conti, il bilancio economico-finanziario dell'Opera, nonostante le perduranti difficoltà dei tempi presenti, tiene e promette serenità per i prossimi anni. Resta il problema del progressivo ritiro delle Suore dalle Case dell'Opera: presenza qualificante e stabilizzante l'attività caritativa dell'Ente. Occorre ripensare a nuove forme di collaborazione nel segno della solidarietà e della sussidiarietà che salvaguardino la finalità dell'Opera a servizio dell'umile Italia. Bisogna dire che da una parte si soffre di staticità, per un'altra parte si stanno tentando nuove destinazioni, come ad esempio a

IL FATTO DEL MESE

Marano di Napoli ove nelle ultime settimane si sta lavorando per la realizzazione di una RSA di 60 posti. Primaria è l'attenzione all'uomo di oggi, in primis all'anziano solo e dimenticato. L'Opera è nata per l'assistenza a chi è in difficoltà. Un pensiero va ai rifugiati che bussano alle nostre porte e che sono le "periferie esistenziali" del momento presente. Tutti vengono esortati a caldeggiare e diffondere il 5 per mille. Il Segretario Generale ha dato alcune comunicazioni sull'anno in corso che si caratterizza come Anno dell'Amicizia a motivo del centenario dell'incontro tra Padre Semeria e Padre Minozzi. Ha fatto un accenno all'avvio dell'anno semeriano che partirà il prossimo 1 ottobre, dopo un corso di esercizi spirituali a Monterosso, aperto anche ai laici, in preparazione al 150° anniversario della nascita di Padre Semeria.

Argomenti che, in modo conversevole e familiare, sono continuati nella piacevole e deliziosa agape consumata quest'anno, a motivo della Casa piena di pellegrini, all'Osteria "Da Memmo" con prelibatezze dichiaratamente amatriciane.

La teoria del bene

"Or ecco, noi vi dispieghiamo innanzi il frutto della nostra attività di pellegrini. A voi giudicarla e premiarla, se merita, con rinnovato affetto. Passeremo in rassegna le sole case principali per non tediarvi troppo".

(Padre Minozzi, *Assemblea dell'Opera 1923)*

PAPA FRANCESCO MISSIONARIO DI UMANITA'

Alvaro Vitale

Giubileo di festa, domenica 24 Aprile, per i giovani, venuti da tutta Italia, si calcola oltre 100mila!

Santa messa solenne, cantata a più voci, stendardi alle finestre, campane a festa, e applausi scroscianti e continui con sorrisi di serenità. Giornata mondiale!

Vedere una folla oceanica è una meraviglia! Tutti desiderosi di vederlo, di parlargli, Egli attraversa la piazza sorridendo.

Qualcuno Lo avvisa che in fondo alla via della Conciliazione, all'altezza del Lungo Tevere, ci sono molti giovani, che vogliono salutarlo e stringergli la mano: detto fatto: torna indietro "più volte" fino a quando riesce a salutare tutti, tutti entusiasti... intanto le rondini garriscono felici, riempiono il cielo azzurro e intrecciano voli con le colombe bianche "frizzanti"! Una giornata da ricordare ... la settimana prima coglie tutti di sorpresa presentandosi ai tanti sacerdoti a confessare, su una semplice sedia al centro della piazza. Un episodio toccante che desta sorpresa e meraviglia, anche quando decide di dedicare alcune aree/piazzole del porticato di S. Pietro ai poveri, senza tetto, per rifocillarli, per fare uso del barbiere, e anche di una doccia calda, assai gradita.

Il mese prima, invece, senza tentennamenti parte per la Grecia, esattamente per l'isola di Lesbo, per dare conforto, aiuto, coraggio ed anche un sostegno economico a tutti.

Domanda, sorride, incoraggia, e mangia insieme a loro il pane della carità.

Per tutti offre un sorriso e una speranza...

A noi piccoli mortali un esempio di carità Cristiana, ai Politici invece uno sprono a fare di più e di meglio... per la povera gente costretta a... naufragare.

GARBUGLI GIURIDICI

LA DURATA ESASPERANTE DEI PROCESSI

Tiziana Pirone

E' una caratteristica della giustizia italiana e argomento sempre attuale la durata esasperante dei processi.

Tanto ciò è vero che nell'ormai lontano 2001 venne approvata la legge 89/2001 (cosiddetta legge Pinto) che prevede il riconoscimento di un indennizzo (a carico del Ministero della Giustizia) a favore di tutti coloro i cui procedimenti giudiziari non si siano conclusi in un ragionevole lasso di tempo (tre anni il primo grado, due anni il secondo grado ed un anno il procedimento di cassazione).

Unica condizione per aver diritto all'indennizzo è il decorso del tempo.

Successivamente, l'intervento del Legislatore (DL Sviluppo 2012) ha modificato l'articolo che prevedeva la possibilità di richiedere l'indennizzo in corso di causa, limitando tale facoltà soltanto al termine del giudizio.

Successivamente (con la legge di stabilità 2016) si è ridotto l'ammontare dell'indennizzo, che ora varia da un minimo di euro 400/00 ad un massimo di euro 800/00. Ma la novità più rilevante consiste nella introduzione del concetto di "rimedio preventivo": la parte deve, cioè, dimostrare di avere intrapreso le strade più brevi per l'ottenimento della sentenza, attraverso istanze di accelerazione, istanze di prelievo, riunione delle cause, utilizzo di riti sommari, trattazione orale ex art. 281-sexies, ecc.

L'omissione di tali iniziative è sanzionata con la dichiarazione di inammissibilità della domanda, giusta il disposto dell'art. 2 comma 1 legge citata.

Nella realtà processuale italiana tale prova è a dir poco diabolica.

Ancora. L'ultima riforma ha previsto i casi in cui non è riconosciuto alcun indennizzo.

Tra questi, non passa inosservata la dichiarazione di intervenuta prescrizione del reato. Come a dire che l'imputato, che voglia chiedere l'equo indennizzo, non deve chiedere che venga pronunciata la sentenza di proscioglimento per intervenuta estinzione del reato per prescrizione. Se intende ottenere un indennizzo dallo Stato per la durata irragionevole del processo, deve attendere la fine del dibattimento e la sentenza!

Con palese violazione della norma del processo penale che disciplina all'art. 531 la pronuncia della sentenza di non doversi procedere allorché il reato risulti estinto.

Tra le cause di estinzione del reato il codice penale prevede all'art.157 proprio la prescrizione del reato.

Qual è la ratio di una tale disposizione di legge?

Come purtroppo accade negli ultimi anni le uniche ragioni che sostengono molte norme sono di carattere economico-finanziario.

Una sorta di *spending review* a discapito dei cittadini e dei loro diritti costituzionalmente sanciti.

Che fare? Fermo restando che le leggi dello Stato vanno rispettate ed applicate, non resta che confidare in una resipiscenza del Legislatore.

da Coldirodi

GRADITISSIMA VISITA

Silvia Madaro

Nel mese di Aprile, Don Cesare, Segretario Generale Opera Nazionale Mezzogiorno, ha fatto graditissima visita all'Istituto, accompagnato dai due giovani Seminaristi. Durante i giorni di visita, diversi e molto fitti sono stati gli appuntamenti. In preparazione all'Anno Semeriano, che inizierà il prossimo 1 Ottobre, Don Cesare ha incontrato il Vice Sindaco di Sanremo Faraldi e l'Assessore al Turismo Cassini per iniziare a stendere i preparativi per l'Evento che vedrà una due giorni di Appuntamenti molto fitta in occasione dell' apertura dell'Anno Semeriano.

Anno che vedrà il suo inizio in Sanremo, il prossimo 1 ottobre con la solenne Celebrazione liturgica in Cattedrale San Siro officiata dal Vescovo S.E. Mons. Antonio Suetta. A seguire, altri Incontri avuti con l'Impresario e con i Tecnici, impegnati nella Palestra in costruzione, per definire lo stato attuale dei lavori e discutere dei lavori futuri. Un incontro di saluto e commiato poi tra Don Cesare e Don Pasquale, Parroco di Coldirodi da oltre 25 anni, e da poco trasferito in altra Sede.

Uno scambio di battute ed opinioni anche con il Direttore della Banda locale Musicale Rambaldi che, in vista dell'Anno Semeriano, parteciperà ai Festeggiamenti dell'evento. Un carissimo momento di saluto è stato poi quello con Sr Margherita e Sr Vitalina a Villa Levi in Sanremo, Sede in cui le Religiose sono state trasferite per disposizione dell'Ordine della Sacra Famiglia e a seguito del decesso della Superiora. Un momento di saluto intenso ed emozionante che ha coinvolto anche tutte le Religiose dell'Ordine della Sacra Famiglia presenti a Villa Levi.

Un altro incontro intenso e denso di emozioni e' stato ancora quello con i Sig.ri Breccione, da sempre amici dell'Istituto e conterranei di Don Cesare.

Altri Incontri sono seguiti poi con i Collaboratori tutti della Struttura, dagli Educatori della Comunità Educativa, alle Ma stre/Educatrici di Scuola Materna e Nido, alle Cuoche della Struttura: tutti Collaboratori preziosissimi nei loro rispettivi operati.

Importante e significativo poi il Saluto con le Suore del Preziosissimo Sangue che, da circa due anni, si spendono in maniera laboriosa e fattiva ogni giorno per il bene dell'Istituto tutto e dei suoi Piccoli.

Una piacevolissima serata e una deliziosa cena preparata dalle Cuoche e condivisa con tutti i Piccoli Ospiti della Comunità, in una atmosfera di festa e familiarità, ha visto poi partecipi Don Cesare, i Seminaristi e gli Educatori tutti.

Il tutto in un clima di concordia e familiarità vera.

Molto Importante poi, senza dubbio, la presenza e l'intervento di Don Cesare al Convegno sul Tema Violenza di Genere patrocinato dal Comune di Sanremo e da Asl 1 Imperiese che ha visto il susseguirsi di Autorità e Presenze Istituzionali e che è stato ospitato il 19/4 us nel Salone dell'Istituto.

Una Visita, quella di Don Cesare, accompagnato dai Seminaristi, insomma, pregna di impegni, appuntamenti e incontri che ci auguriamo vivamente possa ripetersi a breve.

Un saluto doveroso alle suore di Villa Levi

CONVEGNO ATTUALE E SCOTTANTE

CONOSCERE E CONTRASTARE IL FENOMENO DELLA VIOLENZA DI GENERE

L'IMPORTANZA DI UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE

Il 19 Aprile un importante Seminario di Studio e di Approfondimento, patrocinato dal Comune di Sanremo e da Asl 1 Provincia di Imperia, è stato ospitato all'interno del Salone Conferenze dell'Istituto Padre Semeria.

Importanti e significativi gli interventi e le presenze istituzionali, tra cui Assessori e Dirigenti Aree Servizi Sociali dei Comuni di Sanremo e Imperia.

A dare il Saluto ed il Benvenuto a tutti i Relatori ed ai Presenti da parte dell'Istituto, il Segretario Generale dell'Opera Don Cesare Faiazza e Giada Chiudi, Coordinatrice Comunità Educativa.

Nel suo breve intervento don Cesare, richiamandosi al premio Nobel Malala Yousafzai ha ricordato come sia importante essere tutti uniti nel reclamare diritti e dignità per quanti non hanno lo stesso coraggio e la stessa possibilità. E' importante conoscere e contrastare; è doveroso riabilitare ma occorre innanzitutto prevenire

SINTESI DEGLI INTERVENTI

Dott. Lupi:
Lessico comune e unificato
Non limite nell'entusiasmo

Dott.ssa Bovone
Cultura del rispetto
Visione maschiocentrica
Errori di scelta affettiva (fallimento)
Fase di accoglienza (atteggiamento rassicurante)
Violenza prevalente psicologica/empatia
PIÙ DIFFICILE L'APERTURA
CALO DELL'AUTOSTIMA
DIVENTARE GRANDI INSIEME

Dott
Segn
Obbl
Dove
Anch
Ogni
Omis
PUNIE
O INC
LESIO
MALTI
OBBLI
ABUS
VIOLE
DIFFU
segn
Tem

Avv.
Proc
Abus
Appi
che
Non
Situ
La d

Assi
Cure
Viole
Auto
Lavo
Mod
Drop
Fall
Lavo

ed educare: questo è il programma dell'Opera. Ha poi proposto a tutti la posizione di Gesù:

• *Che non ha condannato l'adultera e l'ha difesa da quanti volevano strumentalizzarla, prendersi gioco di lei ("Chi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei");*

• *Ma che ha usato parole dure contro chi esercita violenza sui piccoli e gli indifesi ("Guai a chi scandalizza uno di questi piccoli...")*

Interventi e Relatori di tutto rispetto succedutisi nella giornata, tra i quali, Responsabili, Legali e Psicologhe dei Centri Antiviolenza dei Comuni di Sanremo, Imperia e Ventimiglia.

Ampia e dettagliata l'esposizione di attività e interventi dei rispettivi Centri.

Significativi e di grande interesse anche gli interventi dei Responsabili dei Centri Antiviolenza delle Città di Genova e di Modena che hanno anche essi contribuito a dare una panoramica ed una ampia visione circa l'operato e le attività dei rispettivi Centri.

Nutrita e variegata è stata la partecipazione dei Servizi Sociali dell'intera Provincia e dell'intero comprensorio Imperiese, oltre che di buona parte del Savonese per un totale di 80 partecipanti che hanno affollato la Sala fino alla sua capienza massima.

L'evento ha avuto inizio alle 8.30 di Martedì 19 Aprile ed è terminato alle 13.30, intervallato da un assortito Coffee Break offerto a tutti i Relatori e Partecipanti dall' Istituto Padre Semeria.

Giornata significativa e densa di interventi di tutto interesse su un tema, quanto mai tristemente attuale e drammatico, quale la Violenza di Genere con le altrettanto drammatiche ripercussioni socio - psicologiche sulle donne stesse, sui minori e sulla collettività tutta. Un grazie speciale a: Sonia Rossi, Martina Gandolfo e Giada Chiuri per l'organizzazione e la conduzione dell'interessante evento.

Dott.ssa Manco (Polizia di Stato)
Segnalazione:
Obbligo di legge per pubblici uffici
Dovere morale
Anche senza conoscere il soggetto di violenza
Ogni persona che è conoscenza
Omissione:
PUNIBILE CHI OMETTE O RITARDA (PER PUBBLICO UFFICIALE O INCARICATO PUBBLICO)
LESIONI GRAVI: IN PROGNOSI SUPERIORE A 20 GG
MALTRATTAMENTI FAMILIARI O CONVIVENTE – ABITUALITÀ
MINACCIA GRAVE
OBBLIGHI DI ASSISTENZA – FERMO
ABUSO MEZZI CORREZIONE
VIOLENZA SESSUALE O CORRUZIONE, PROSTITUZIONE PORNOGRAFIA, DIFFUSIONE MATERIALE
segnatura della segnalazione/denuncia
Tempestività e Riservatezza

Avv. Nadia Calaffato
Procedibilità d'ufficio
Abuso nei mezzi di
Appiattimento della vittima su un livello di vita che normale non è
Non è richiesta la ripetività
Situazioni di abbandono minore
La diffamazione e la calunnia

Assistente Soc Monica Dotti
Cure primarie – screening
Violenza e salute pubblica
Autodeterminazione
Lavorare sugli hh nelle violenze sulle donne
Modello norvegese sulla violenza degli hh
Drop out (drop oup)
Fall oup
Lavorare si sulle vittime, ma anche sugli oppressori

da Ofena

MISSIONE CREAZIONE PER GLI ARALDINI D'ABRUZZO

Alessandro Fusco - OFS

Di strada ne hanno fatta gli Araldini d'Abruzzo da quel lontano 2004, quando per la prima volta nella nostra regione, a Brecciarola, si tenne la Festa dell'Eccomi, appuntamento diventato fisso nel tempo. Nella commissione regionale Araldini, splendido esempio di collaborazione e di comunione tra OFS e GiFra, piano piano nasceva però il desiderio di riuscire a realizzare un campo dove tutti i piccoli francescani potessero sperimentare la gioia di essere fratelli, potendo vivere insieme per più giorni la bellezza della fraternità.

E così dopo mesi di lavoro e di preparazione, il sogno è diventato realtà: nel week-end del 23-25 aprile scorsi, nella splendida e confortevole cornice dell'Oasi dei Discepoli ad Ofena (Aq), accolti splendidamente dal responsabile della struttura don Rocco, si è tenuto il primo campo regionale degli Araldini d'Abruzzo. Circa novanta bambini, accompagnati da una ventina di animatori e da fra Santino Verna, hanno percorso le tappe del creato e cercato di scoprire insieme come fare per avere un maggiore rispetto del mondo che ci circonda con la consapevolezza che tutto è un dono di Dio. Le fraternità rappresentate erano sette su nove (Brecciarola, Chieti, Città Sant'Angelo, Penne, Pescara Colli, Pescara Sant'Antonio, Silvi) con la partecipazione dei bambini di Capestrano ed Ofena, realtà che vedranno presto nascere una fraternità Araldini.

In tre giorni i piccoli francescani hanno percorso le tappe della creazione, tra drammatizzazioni, momenti di gioco e di preghiera, canti e balli, con il fruttuoso lavoro nei gruppi divisi per fasce di età. Significativa è stata l'esperienza del momento di preghiera del sabato sera davanti al Crocifisso di San Damiano, che ogni araldino ha abbracciato in segno di accoglienza dell'amore che il Signore dona ad ognuno di noi.

Particolarmente riuscita anche l'idea degli stand a tema che hanno sostituito la classica festa di fraternità, sulla scia dell'esperienza del campo nazionale, con la possibilità per i bambini di scegliere l'attività da fare.

Segno di comunione con la fraternità nazionale, è stata la presenza della delegata per l'Abruzzo della commissione nazionale, Claudia Mastrantoni, che si è perfettamente integrata nella sua regione "adottiva", dando il suo prezioso contributo in maniera discreta ma assolutamente viva e partecipe, con estrema dolcezza.

da Pizzoli

Roberta Mancini

Blu come il cielo. Come il mare. Blu come i segnali stradali che indicano la direzione. Blu come l'autismo. L'autismo non è un colore, è qualcosa di più grande di una macchia cromatica ma tutto si dipinge in questo modo, da nove anni a questa parte, il 2 aprile, il giorno voluto, nel 2007, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per celebrare la Giornata Mondiale della Consapevolezza sull'Autismo. La scuola, ovviamente, come la maggior parte delle Istituzioni vitali per la crescita del cittadino, si propone di dimostrare efficienza e vicinanza ad un disturbo generalizzato dello sviluppo neurologico, in preoccupante espansione, che altera la normale evoluzione della personalità minando, in particolar modo, il comportamento, la comunicazione e la sfera relazionale del soggetto affetto. Attualmente il termine autismo raccoglie, talvolta anche impropriamente, quadri sintomatici diversi tra loro. Per questo ultimamente si preferisce parlare di disturbi dello spettro dell'autismo laddove ci si può riferire con più prudenza a patologie figlie di studio e di scoperte costanti. Anche noi, come Scuola dell'Infanzia abbiamo voluto dare il nostro apporto operando attraverso le mani e la creatività dei nostri bambini che, con l'aiuto delle insegnanti hanno immaginato prima e figurato poi un mondo in cui siamo tutti figli, nessuno escluso. Con la tecnica manuale della digito pittura hanno dipinto il globo di blu utilizzando le mani al posto dei pennelli, come a voler bene imprimere il valore del loro lavoro. Noi, come scuola e come persone, siamo particolarmente sensibili alla diversità in tutte le sue accezioni sforzandoci, con i nostri giorni e col nostro lavoro, di renderle fonte di crescita più che di discriminazione sociale. Faremo, e ci sentiamo di dire che facciamo già, del nostro meglio affinché il processo d'integrazione di un qualsiasi bambino portatore in positivo di una varietà, sia essa psico-fisica, culturale o linguistica vada perentoriamente a buon fine. Percorreremo, con la nostra volontà e con l'aiuto di Dio, questa strada ogni giorno, ogni 2 aprile, ogni momento buono per colorare di blu il nostro insegnare, la nostra missione.

da Rocca di Mezzo

A SERVIZIO DELL'EVANGELIZZAZIONE

Don Vicenzo Catalfo, DF

Carissimi, come sapete, da molti anni ormai svolgo il mio apostolato a Roccadimezzo, nel magnifico Altopiano delle Rocche.

I Discepoli offrono la loro azione sia a servizio della Diocesi che dell'Opera.

Nella parrocchia "S. Maria ad Nives" a noi affidata, metto tutta l'anima nella evangelizzazione di ogni settore della popolazione, a partire dai neonati fino agli anziani più anziani e prego tanto il Signore perché tocchi il cuore dei lontani. Faccio la mia pastorale da Sacerdote Religioso, che significa totalmente dedito alla evangelizzazione, senza risparmio di energie. E devo anche aggiungere che come Discepolo mi sento molto realizzato, perché ho modo di interessarmi di tutte le categorie della popolazione.

Nella Casa Madonna delle Rocche lavoro ormai da tanti anni. La Casa svolge bene la sua funzione, che non è assolutamente alberghiera, anche se così potrebbe apparire. "Accoglie" vari tipi di persone desiderose di un po' di riposo fisico e spirituale. Chi entra qui dentro respira subito un'aria diversa; si tratta di un'aria proprio religiosa; trova un'accoglienza sacerdotale e fraterna, mangia un cibo ottimo ed abbondante. La cosa da sottolineare e da non sottovalutare è che siamo noi Discepoli in prima persona a "mandarla avanti" nello spirito dell'Opera. Anche questa Casa sta in sofferenza economica per tanti motivi: son diminuite le presenze a causa della crisi, a causa della mancanza di neve. In passato è stata in primo piano nell'accoglienza fraterna dei terremotati, sta accogliendo con carità cristiana già da vari mesi un gruppo di rifugiati africani, ai quali si dà tutto dai calzini al poket money.

Don Vincenzo con il Card. Sodano e il Superiore Generale

Nella nostra Casa di Accoglienza di via dei Gigli d'Oro, ai pellegrini ed ospiti che ricorrentemente la frequentano, con l'ordinata e premurosa ospitalità, si cerca soprattutto di dare una cordiale e familiare attenzione, promuovendo e qualificando un dialogo fatto di reciproca conoscenza e di considerazione dei bisogni di ciascuno.

Infatti abbiamo spesso persone che vengono per visite di controllo ai vari policlinici Centri Medici, il più delle volte per i propri bambini ancora di tenera età.

Ma abbiamo anche persone che vengono a Roma per festeggiare i loro anniversari.

E' il caso della dolcissima Signora

NIEVE RAGNO

che in forma riservata, con le sue tre figlie, Daria, Marisa e Silvana, lo scorso 28 aprile ha festeggiato il suo 90° compleanno. Un regalo promesso ed attuato dalle figliole per una mamma che si è fatta amare e continua a farsi voler bene a motivo della sua connaturale mitezza ma anche per il suo esemplare spirito di sacrificio. Rimasta vedova in giovane età, con tenacia bergamasca ha cresciuto la sua prole, avviandola allo studio ed inserendola dignitosamente nella società. Sembra proprio che il sacrificio sia l'ingrediente di una invidiabile e serena longevità!

Alla carissima Nieve, il rinnovato augurio di tutti noi, per un cammino ancora lungo e luminoso.

Alle figlie, tra cui la primogenita Daria (che il giorno dopo, il 29 ha compiuto 70 anni!) l'esortazione a custodire caramente la propria mamma e a ricalcarne le orme per offrire alle nuove generazioni la bella testimonianza di vita dei nostri saggi antenati.

Lo scorso 21 aprile, grande dolore per il Discepolo don Sasi per la perdita dell'amato papà

VINCENT

La Redazione di Evangelizare intende esprimere partecipazione al lutto che lo ha raggiunto.

Dopo una vita spesa nel lavoro e nell'educazione dei figli, pur con gli acciacchi inevitabili dell'età, 87 anni, dedicava alla cura dei nipotini.

Un po' come tutti i nonni di oggi che, per venire incontro, alle mutate esigenze dei genitori, si affiancano ad essi per sollevarli da un ingranaggio sempre più pressante che priva i piccoli di una presenza costante della famiglia proprio in un'età in cui ne hanno maggiormente bisogno.

Con la sua amabilità (era un gigante buono!) ha saputo trasmettere i valori della fede, dell'onestà, e della cittadinanza attiva e operosa.

Ha donato con gioia un figlio alla Chiesa: ricordiamo ancora la gioia e la commozione nel giorno della Prima Messa di don Sasì a Kottar!

E la fede è stata sempre la sua forza e la sua bussola nel percorso esistenziale.

Noi lo accompagniamo con la preghiera alle porte della Casa del Cielo, sicuri che le sue mani sono cariche di opere buone.

Imploriamo conforto e consolazione per l'anziana consorte, mamma , per don Sasi ed i suoi fratelli.

Ci ha raggiunti, sgomenti, lo scorso 22 aprile, la notizia della pia scomparsa di

P. RENATO SIMEONE

dei Missionari del Sacro Cuore, all'età di 84 anni.

Invero, da un anno a questa parte le sue condizioni di salute erano andate progressivamente deteriorandosi fino alla fatale notizia di un tumore al polmone con metastasi al fegato e al cervello. Gli erano stati diagnosticati tre mesi di vita ed invece in meno di un mese se n'è volato al Cielo… con la serenità e l'abbandono filiale alla Volontà di Dio che hanno caratterizzato la sua pur lunga vita spesa per il Vangelo e per la sua bella Congregazione.

E' stato un vero missionario: aperto alle istanze dei tempi, con una cultura vasta e continuamente dilatata da quell'ansia del sapere che sapeva magistralmente usare per aver accesso ai cuori ed alle menti tanto dei vicini quanto dei lontani, che entusiasti lo ricercavano.

Chiamato ad incarichi importanti e delicati nel suo Istituto religioso, lascia un vuoto incolmabile.

Anche per noi dell'Opera e per i Discepoli Padre Renato è stato, specie in quest'ultimo decennio, una figura significativa. Padre spirituale e confessore dei nostri aspiranti e giovani professi, ha predicato alcuni corsi di Esercizi Spirituali a Rocca di Mezzo e ad Amatrice.

Ha conosciuto in età giovanile Padre Giovanni Minozzi, a cui serviva frequentemente la Messa nella Cappella del Sacro Cuore della Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore a Piazza Navona, dove quotidianamente celebrava. E Padre Minozzi volle allietargli il pranzo della sua Ordinazione Sacerdotale il 12 luglio 1959, consumato con pochi familiari, offrendo vino pregiato e torta al frugale pasto presso il ristorante "Da Ottavio".

Di lui resta celebre il memorabile articolo sulla Messa di Padre Minozzi: "l'altare scomparso", citato da Sua Eminenza il Cardinal Angelo Comastri nell'omelia per il 50° della morte di Padre Minozzi nella Basilica di San Pietro l'11 novembre 2009 e riportato nella nostra rivista al numero di settembre 2008.

Il Signore lo annoveri nella compagnia dei suoi santi, insieme a P. Chevalier, suo Fondatore e a padre Genocchi, di cui fu ammiratore entusiasta, ed ai nostri Fondatori!

Le più vive condoglianze al confratello don Aldo e a tutti i suoi familiari per la perdita del caro papà, per anni nostro fidissimo collaboratore nella parrocchia di Castelvecchio Calvisio (AQ) e poi, mitissimo ospite nella nostra Casa di Riposo "Madonna della Pace" a Francavilla al Mare (CH)

DI GIROLAMO ONOLFIO

Era nato a Castelvecchio Calvisio il 26/10 /1920 ed è morto all'Aquila il 29/04/16. Intelligentissimo, adolescente apprende l'arte del calzolaio e inizia a fare e vendere le scarpe prima all'Aquila, poi nel paese e nei paesi vicini. All' età di 19 anni è chiamato in guerra in Libia nell'Artiglieria. Rifiuta i gradi di caporale pur avendo la quinta elementare, ma gli viene affidata la guida di un trattore cingolato per portare i pezzi da combattimento.

Avvenimenti misteriosi e "provvidenziali" sono accaduti nel periodo di guerra e che sempre raccontava senza saper dare una risposta...:

1) Il giorno prima di un'azione di guerra il suo cingolato non vuole mettersi in moto in nessun modo. Un altro soldato riesce ad accendere il motore e lo sostituisce nell'azione militare. Il giorno dopo la sua Compagnia parte e muore quel soldato con altri 4 e 8 sono feriti. Lui è rimasto al fresco della tenda!...

2) Circondato dalle truppe inglesi per 18 giorni (mangiando una "galletta" di pane, divisa per 4 soldati), prima di essere preso prigioniero, due carri armati inglesi lo circondano e da una distanza di 50 metri lo mitragliano, ma non lo prendono. Lui corre nella sabbia del deserto e sente le pallottole dietro le gambe.... ma non è neanche ferito!.....

3) Fatto prigioniero, sono tutti in fila per salire sulla nave, ma la conta si ferma al suo compagno davanti a lui. Lui sale su un'altra nave che fa il giro dell'Africa (Città del Capo, Serra Leone-Inghilterra) e sono tutti salvi. L'altra nave incontra nel Mar Rosso una mina e affonda. Tutti morti!...

Prigioniero di guerra in Inghilterra è rispettato e stimato dai vari Lord... Finita la guerra, è invitato a rimanere in Inghilterra, ma preferisce ritornare in Italia e portando con sé anche i soldi pensa di mettere su famiglia. In questo periodo nascono i 4 figli (Giovina nel 1951-Elio nel '53-Aldo nel '55 e Stefania nel 1964). Per dare un futuro ai figli lavora la dura terra del paese con i mezzi tradizionali di animali e "traino". Riprende anche l'antico mestiere di calzolaio e nello stesso tempo si inventa elettricista, meccanico e.... orologiaio. Un giorno mi disse: "Aldo, quest'orologio non cammina, ma con una goccia di olio... sono 5000 lire..." Capisce, però, che i tempi sono cambiati e che occorrono mezzi più efficienti per lavorare la terra. Nel 1964 compra il secondo trattore del paese che userà fino all'età di quasi 90 anni. Serio, onesto, devoto, per più di 40 anni è sacrestano della Chiesa servendo tanti nostri sacerdoti tra cui Don Bartolomeo, Don Berardino, Don Tommaso, Don Rocco, Don Cesare, Don Innocenzo, Don Francesco Di Corleto, Don Antonio Giura, Gravina, Curani, Carozza... etc. In questo periodo, entrando una mattina in Chiesa per fare le sue preghiere, ha una visione della Sacra Famiglia nella parte lignea del presbiterio, vicino alla Madonna. Non vuole rivelarlo a nessuno se non a noi figli, con la garanzia di non dirlo... per non essere preso per visionario!... Nel terremoto dell'Aquila la Provvidenza lo accoglie con la moglie Clenerina nella nostra Casa di Francavilla al Mare, dove rimane fino al Natale dell'anno scorso, quando un tumore alla vescica lo debilita ogni giorno di più fino a portarlo con serenità e lucidità piena alla gloria del Paradiso nel giorno di santa Caterina.

SPIZZICANDO

Nel mese di Aprile i Cittadini sono stati invitati a votare per un Referendum sulle così dette TRIVELLE.

Si chiedeva ai Cittadini di esprimere il loro parare su un tema di politica economica e di politica energetica.

Come si sa questi Referendum sono soggetti ad un QUORUM minimo e se non lo si raggiunge si è perso tanto tempo e tanti denari del Paese.

Al di là di dire che certe scelte dovrebbero essere essenzialmente politiche e che ci sono fior fiore di Eletti che sono pagati proprio per fare le SCELTE strategiche del Paese, oltre ad una miriade di Super Esperti stipendiati profumatamente e che dovrebbero scegliere il MEGLIO per il Paese, per la sua crescita, per la conservazione dell'ambiente ed infine anche per la politica energetica... non si capisce perché tutti questi soloni se ne sono lavati le mani ed hanno scaricato sui Cittadini la scelta che possiamo così sintetizzare: TRIVELLE SI o TRIVELLE NO.

La reazione dei Cittadini è stata in linea con quanto sopra detto e la risposta è stata CHIARA e CONVINCENTE. Solo il 32% degli aventi diritto è andata alle urne e così è stata vana l'organizzazione del Referendum, senza parlare della enorme quantità di denaro pubblico sciupato inutilmente e delle risorse umane impegnate in così inutile servizio.

All'indomani del 17 aprile è rimasto tutto come prima, non è cambiato nulla, si continua ad estrarre petrolio e gas e si continuerà ancora perché, ahinoi, a noi servono sia il petrolio sia il gas.

Inutile dire che una certa parte dei media aveva impostato la campagna referendaria più come una guerra contro il Presidente del Consiglio attuale che non per affrontare veramente il problema ecologico.

A noi pare che l'ecologia è importante certamente, ma deve essere inserita in un contesto complessivo, non può assolutamente essere un tema monocorde. Se si vuole rispettare l'ambiente si devono rispettare anche i Cittadini che ne fanno parte e le decisioni di questa natura devono essere prese tenendo conto di un disegno di politica economica e sociale molto più ampio e molto più complessivo.

L'ultima cosa che non siamo riusciti a capire è perché non si sia inserito il voto referendario assieme alle prossime elezioni amministrative previste per il 5 giugno.

A chi è servito votare prima? Si sono sciupati un sacco di denari pubblici per raccogliere un pugno di mosche....

Non sarebbe forse il caso che fra le così dette RIFORME da fare si inserisca anche una riforma per lo svolgimento dei Referendum? Ne sarebbero contenti sia i Cittadini sia, soprattutto, le Casse dello Stato che piangono sempre più e sempre peggio.

m.l.

5x1000 Sostienici!

(P. Semeria)

a far del bene non si sbaglia mai

E' TEMPO DI DICHIARAZIONE DEI REDDITI

il bene sempre, ovunque, comunque

(P. Minozzi)

I mesi di aprile, maggio e giugno sono mesi che prevedono fra le altre incombenze a carico del cittadino lavoratore la così detta DICHIARAZIONE DEI REDDITI.

Esistono vari tipi di dichiarazione, quelle più comuni sono il MOD. 730 e l'UNICO.

La nostra nota non vuole essere una GUIDA FISCALE bensì semplicemente un piccolo CAMPANELLO che ci ridesta e ci ricorda che fra le pagine delle dichiarazioni ne troviamo una molto interessante.

E' la pagina della CARITA' e della BENEFICIENZA, si chiama in termini tecnici MODELLO 730-1.

Questo modello consente di scegliere a chi destinare la propria quota dell'8 per mille e quella del 5 per mille. La scelta non costa nulla. E' sufficiente indicare per l'8 per mille la CHIESA CATTOLICA ed apporre la propria firma. Per il 5 per mille la scelta è un po' più articolata. Si deve indicare il CODICE FISCALE dell'Ente a cui si decide che lo Stato versi la nostra quota.

L'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA è uno degli Enti a cui si può donare il proprio 5 per mille.

Il CODICE FISCALE da indicare è il seguente:

80191410580

La **FAMIGLIA DEI DISCEPOLI** è un altro soggetto a cui si può donare per dare risorse da destinare alle Missioni, alla formazione dei seminaristi, al bene in generale.

Il CODICE FISCALE da indicare è il seguente:

05099501008

NON SPRECARE QUESTA OCCASIONE CHE NON TI COSTA NULLA.

NOI CI FACCIAMO AFFIDAMENTO.

BASTA CHE TU LO DECIDA ED INDICHI UNA DELLE NOSTRE ISTITUZIONI.

5 volte 1000 grazie

Non farci mancare il tuo prezioso aiuto!!!

"...Egli,
era **tutto**, con **Me.**
Il **Mutuo** affetto nostro
non aveva **confini"**

P. Minozzi

Colore del mese dell'Amicizia: la Mutualità